



# BASKET STORY





BASKETTIAMO.COM  
Il portale di chi ama il BASKET

## STORYBOARD

di Salvatore Cavallo

# DAL PARQUET ALLA PISCINA

**C**ome annunciato nell'ultimo numero dello scorso anno, nel 2023 **Basket Story** regalerà alcune intriganti novità. La prima la troverete su questo numero di gennaio. Ma prima di alzare il sipario e svelarvi di cosa si tratta, voglio fare un passo indietro. Avrete sicuramente notato che nelle ultime uscite non abbiamo pubblicato *storie* scritte da Alessandra Rucco. Non si è trattato di un abbandono ma l'assenza è stata dettata da un overbooking di impegni che non le ha consentito di trovare un timeout per **Basket Story**. Alessandra, tuttavia, non si è mai allontanata dal progetto e, anzi, è stata costante fucina di idee e suggerimenti.

In una delle nostre telefonate per chiacchierare di basket a tutto tondo, Alessandra, con quel suo piglio a dir poco convincente e al tempo stesso provocatorio, mi ha lanciato una sorta di sfida: "E se aprissimo il magazine ad altri sport, raccontando anche storie non di parquet?". L'idea di *Ale* colpisce nel segno, mi intriga e mi stuzzica. Così a quella prima telefonata ne seguono altre sull'argomento, finché decidiamo di... tuffarci. Eh sì, il verbo non è scelto a caso perché la prima storia della nuova rubrica **Gente di sport** è la «Swimming Story» **The Baltimora Bullet**, dedicata a Michael Phelps. I puritani della pallacanestro magari storceranno il naso per questa invasione di campo ma reputo, come ci siamo detti con Alessandra, che la scelta troverà il consenso dei lettori. Anche perché la penna di Alessandra riuscirà, come di consueto, a mettere animo e sentimenti nelle storie che narrerà (ma non diteglielo altrimenti poi si monta la testa...).

Prima di lasciarvi sfogliare le pagine di questo primo numero del 2023, il ventitreesimo da quando **Basket Story** è online, mi piace segnalarvi un'altra storia interessante che parte dalla palla a spicchi e dalle vicende di Emanuele Santi. Cresciuto a pane e pallacanestro, Santi ha poi dato vita a *Riding the Rainbow*, iniziativa no profit che permette di donare a giovani rifugiati bici, palloni e attrezzatura sportiva. Con **Basket Story** sosteniamo il progetto e ci piacerebbe se anche voi voleste dare il vostro contributo.



**Salvatore Cavallo** - «Don't dream your life... live your dreams». Queste parole, scritte sul profilo whatsapp, esprimono la sua filosofia di vita!

Due colpi di fulmine per far esplodere l'amore per la pallacanestro e per il giornalismo. A 13 anni il fatal incontro con la palla a spicchi, a 22 quello con la carta stampata, poi un susseguirsi di collaborazioni con svariate testate giornalistiche quali Il Resto del Carlino, Tuttosport e Il Mattino, trasmissioni televisive e radiofoniche, telecronache e radiocronache. Nel corso degli anni è poi maturata l'idea di diventare editore (prima di sé stesso...), così nel settembre 2001 nasce «Baskettiamo.com», uno dei primi siti specializzati e completamente dedicati alla pallacanestro. Hanno poi visto la luce altre iniziative editoriali online: dal magazine Baskettiamo Magazine al settimanale Spicchi Bianconeri fino al mensile Basket Story.

La passione cestistica, vissuta per 5 anni anche da coach, l'ha portato ad essere il co-fondatore di Sottocanestro.it, un fantabasket basato sulle valutazioni dei giocatori.

A febbraio 2021 ha festeggiato 25 anni di iscrizione all'ordine dei giornalisti e 28 di attività giornalistica.





Luigi Berengo, il fotografo di Basket Story



**Luigi Berengo** - La passione fotografica comincia fin da giovane, con il primo stipendio compra la prima reflex, una yashica fx3 super 2000 e con il passare degli anni l'amore per la fotografia non ha conosciuto crisi.

Inizia a fotografare il basket nel gennaio del 2015, quasi per caso, dopo aver letto un annuncio su internet dove cercavano collaboratori su vari campi e tra cui anche Venezia. Inizia a collaborare con Basketlive seguendo le gare interne della Reyer Venezia, la squadra del cuore. Nel marzo del 2017 viene attratto da una pagina Facebook che parla di basket come piace a lui. Si propone come collaboratore da Venezia e così inizia l'avventura con Baskettiamo.com





Foto copertina  
unsplash.com

*Basket Story è un supplemento mensile di Baskettiamo.com testata giornalistica registrata presso il Tribunale di S.Maria C.V. n. 868/2018*

*Società editrice CNC Communication srl*

*Progetto grafico e impaginazione a cura di Salvatore Cavallo*



*Per contattare la Redazione  
redazione@basketstory.it*

*Per la pubblicità su Basket Story  
marketing@basketstory.it*

I contenuti di Basket Story sono protetti da Copyright e non possono essere riprodotti, parzialmente o integralmente, se non previa autorizzazione scritta. Tutte le violazioni saranno perseguite a norma di legge. Le opinioni espresse negli articoli di BasketStory rappresentano il punto di vista dei rispettivi autori che assumono con la pubblicazione la responsabilità delle affermazioni contenute nei loro scritti e dell'utilizzo delle fonti.



**SEGUICI SU  
FACEBOOK**



**ISCRIVITI  
SUL CANALE  
TELEGRAM**

## S O M M A R I O

### STORYBOARD

**Dal parquet alla piscina**  
*di Salvatore Cavallo*

**3**

### BOOK STORY

**Il parquet lucido**  
*di Francesco Mecucci*

**6**

### ACCADDE OGGI

**Gennaio - Compleanni**  
*di Paolo Lorenzi*

**9**

### LA MAGIA DI LUCA

**Un sabato pomeriggio a Milano**  
*di Luca Corsolini*

**15**

### FINAL 8 STORY

**Giocate... sulla ruota di Torino**  
*di Federico Bettuzzi*

**19**

### NBA TEAM STORY

**Che c'azzecca Boston con i Celtics?**  
*di Roberto Bergogni*

**27**

### SOCIAL STORY

**Riding the Rainbow: tutte le grandi storie iniziano in un garage**  
*di Giuliana Festari*

**36**

### GENTE DI SPORT - SWIMMING STORY

**The Baltimora Bullet**  
*di Alessandra Rucco*

**43**

**CLICCA SUL NUMERO E VAI ALL'ARTICOLO**

**Direttore responsabile**

*Salvatore Cavallo*

**Vicedirettore**

*Andrea Ninetti*

**Hanno collaborato**

*Roberto Bergogni*

*Federico Bettuzzi*

*Luca Corsolini*

*Giuliana Festari*

*Paolo Lorenzi*

*Francesco Mecucci*

*Alessandra Rucco*

Fonti delle foto di questo numero

FACEBOOK.COM - Giulio Ciamillo - FIP

- Eurobasket - Unsplash.com

## BOOK STORY

di Francesco Mecucci

# IL PARQUET LUCIDO

Una galleria di personaggi, squadre, vicende che hanno lasciato un segno indelebile sulla pallacanestro. Questo è *"Il parquet lucido. Storie di basket"*, il libro del giornalista Francesco Mecucci, pubblicato nel 2020 da Ultra Edizioni, marchio editoriale del gruppo Lit, per la collana Ultra Sport.

Di tutti gli elementi che ci rendono il basket così familiare, forse il parquet è il più affascinante. È il parquet che dona alla pallacanestro un magnetismo e una fotogenia unici, sprigionando il calore adatto a ospitare sulle sue assi lo spettacolo straordinario di questo sport. Quel rettangolo di legno segna i confini di una dimensione tutta particolare, pervasa dall'inconfondibile stridio delle scarpe e dal magico suono della palla spinta ritmicamente dalle mani dei giocatori. È il luogo della vittoria e della sconfitta, è il teatro di imprese e rivoluzioni sportive.

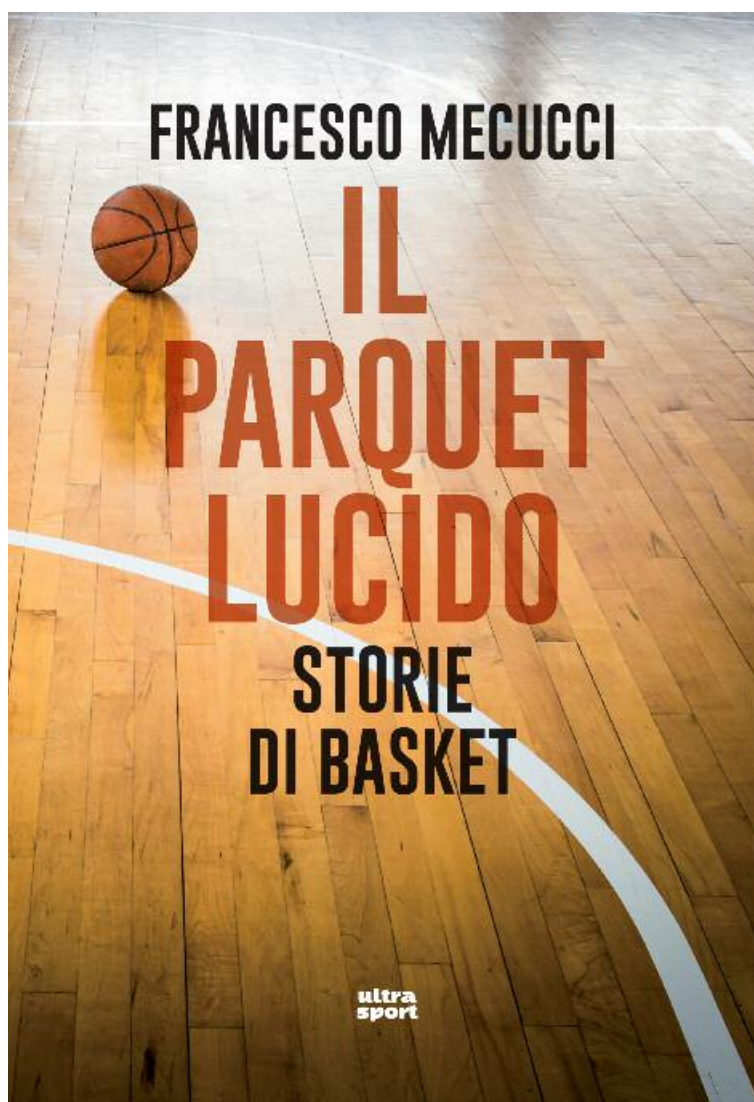
Dalla Grecia di Galis e Yannakis all'infallibile Oscar, dalla palla rubata di Havlicek all'apparizione di Willis Reed, dal giganteggiare di Larry Bird all'ebbrezza della Linsanity, dalla follia del Grinnell College al sogno NBA di Gianmarco Pozzecco, il volume raccoglie alcune delle storie più belle andate in scena sui parquet americani, europei, italiani.

L'autore le ha selezionate tra articoli e post scritti nei cinque anni precedenti all'uscita del volume, collaborando per magazine e siti specializzati, e sul suo blog Never Ending Season, dedicato al basket come cultura e stile di vita, aggiungendo inoltre alcuni inediti e vari frammenti personali, parte dei quali risalenti a periodi più lontani.

Sono due le appendici di questo volume. Una è un diario di viaggio da New York, una sorta di pellegrinaggio sportivo, e non solo, nella Grande Mela che Mecucci ha compiuto nel 2019 assistendo dal vivo a due partite NBA e visitando playground più e meno conosciuti, in

un'affascinante "deviazione" dal parquet dei livelli più alti all'asfalto dello streetball, in quella che ne è universalmente riconosciuta come la capitale. L'altra è *"La palestra"*, un racconto di fantasia che vuole essere un omaggio alla profonda passione per la pallacanestro nell'Italia di provincia e alle sue palestre storiche. Protagonista del racconto è infatti una vecchia e vissuta palestra di una cittadina, un piccolo palazzetto dello sport dove nonostante tutto si ama il basket in maniera incondizionata.

Spiega l'autore: *"Questo libro è il mio tributo al basket, passione di una vita, che a tratti si è intrecciata con il lavoro di giornalista. Anni di gavetta seguendo il basket minore, poi la voglia*



di scrivere di NBA e di basket ad alto livello mi ha portato a collaborare con vari siti e ad aprire un blog. Dalla volontà di valorizzare i miei pezzi migliori, è nato 'Il parquet lucido'. Si tratta di storie di basket soprattutto americano, ma anche di area FIBA, che hanno segnato sia la storia e l'evoluzione del gioco sia il mio cuore di appassionato".

"Volendo riunire insieme i migliori articoli che avevo scritto nel corso degli anni - prosegue Mecucci - avevo la necessità di trovare un filo conduttore, perché un libro deve avere un filo conduttore. Dire che questo fosse il basket, naturalmente suonava un po' troppo semplicistico. Allora ho pensato: cosa c'è di questo sport che mi ha sempre attratto, ovunque lo abbia visto o praticato? Cosa c'è della pallacanestro che mi ha sempre dato una sensazione di comunanza e familiarità ogni volta che mi sono trovato di fronte a una partita o su un campo? La risposta è stata facile: il parquet. Credo che quel rettangolo di legno, meglio ancora se lucido e vissuto, come quello di certe palestre scolastiche negli Stati Uniti, contribuisca a rendere il basket così attraente. Il parquet mi ha quindi suggerito la strada per accomunare queste storie che ho riunito assieme, elemento familiare e leitmotiv di una passione infinita".



**Francesco Mecucci** - Nato a Viterbo nel 1982, giornalista professionista, si è formato alla LUISS di Roma e alla RCS Academy di Milano (La Gazzetta dello Sport). Ha seguito il basket minore per quotidiani e testate locali. In seguito, ha scritto di pallacanestro americana ed europea sui siti NBA Religion, Basketinside, LeNius, Rivista Undici. È l'ideatore del blog Never Ending Season, in cui racconta il basket come cultura e stile di vita, e della newsletter Galis, sugli stessi temi. Ha esperienze nel giornalismo e nella comunicazione di eventi, cultura e spettacolo ed è autore del libro di poesie "Haiku di città" (Scatole Parlanti, 2018). Come giocatore ha un più che trascurabile passato nelle "minors" del Lazio, dove tuttavia si è divertito per una decina d'anni e ha messo a segno qualche tripla.



Seguimi sul canale  
Telegram  
di Sottocanestro.it



@SOTTOCANESTRO

**SOTTO  
CANESTRO**

**IL FANTABASKET  
DEI NUMERI UNO!**

**WWW.SOTTOCANESTRO.IT**





## ACCADDE OGGI

di Paolo Lorenzi

# G E N N A I O

### 01/01/1994: NANDO DA 18 METRI

*Stefanel Ts vs Buckler Bo 93-86 dts, 15a A1*

Il primo giorno dell'anno inizia col... "bòtto". La vittoria bolognese ormai certa che svanisce a pochi secondi dalla fine con il canestro incredibile di **Nando Gentile** (Stefanel) che insacca **da 22 metri** la tripla che agganacia sulla sirena la squadra avversaria. Che sarà battuta nel supplementare.

Un canestro che sigilla una gara da **30 pts (2/5 T2 + 7/11 T3 + 5/5 T1)** magistrale; Bologna avrà un Danilovic fuori per falli (6 pts in 16') ed un Russ Schoene da 30 pts + 12 rb. Un canestro "pazzesco", come ripeterà più volte Gianni Decleva dopo il ciuff di Gentile.

Uno dei più grandi spot per il basket!

### 02/01/1994

*Newprint Na vs Olio Monini Rn 114-109, A2*

La Rimini dei giovani con due stranieri affidabili come **Larry Middleton** e Andrade Israel (5 uomini in doppia cifra) viene sconfitta a Napoli dalla squadra di Tonino Zorzi che manderà soli 4 giocatori in doppia cifra e subirà a rimbalzo 47-39.

Ma Napoli aveva **Zdravko Radulovic**: la guardia croata segna **52 pts in 49' + 11/14 T2 + 4/13 T3 + 18/22 T1 + 6 rb + 5 ast e 13 falli subiti!** In quel campionato segnava 29.0 pts + 3.3 ast subendo 8 falli a incontro...

Radulovic nella sua carriera ha vinto 2 Campionati CRO (prima dell'Italia) e nel 1999 una Coppa d'Israele con il Maccabi Tel Aviv. Un pò poco rispetto al talento ed alla lunghissima carriera (1984-2002).

### 03/01/1988: IL TORO

*Jollycolombani Forlì vs Cuki Mestre 74-67, 1a rit A2*

In questa gara stradominata dai padroni di casa a rimbalzo (60-30!!) ma vinta di soli 7 punti con Al Wood (Mestre) che segna 30 pts + 7 rb: da segnalare la buona prova di squadra dei forlivesi (4 giocatori in doppia cifra) ma soprattutto la prova di **Mark Landsberger: 17 pts + 27 rb + 4 rec!**

*I 27 rimbalzi del centro americano (18 difensivi + 9 offensivi) rimangono, ad oggi, la 4a prova assoluta di sempre.*

### 03/01/1979: RICKY BROWN 50

*Mobiam Ud vs Juventus Ce 118-91, 10 aA2*

Un punteggio stellare per ogni epoca ma quando mancava il tiro da 3 punti segnare quasi centoventi punti era davvero una grande impresa.

In questa gara della A2 dell'epoca dominata da Udine con i due stranieri Rowland Garrett e Ricky Gallon e gli italiani Gianpiero e Otello Savio; Caserta ci prova ma registra solo la prova magistrale dell'americano **Rickey Brown** (A/C 206 cm/ 98 kg, 24 anni) che **segna 50 pts** (22/44 T2) entrando nella classifica di ogni epoca dei nostri campionati.

### 04/01/76: BOB L'IMMARCABILE

*Brill Cagliari vs Mobil Girgi Va 83-89, 21a A*

Letteralmente...l'immenso **Bob Morse** (Varese) segna più di metà dei punti della sua squadra alla

difesa cagliaritana: **50 pts!** L'americano viaggiava a oltre 26 pts di media.

"Quota 50" sarà toccata solo 2 volte dall'ala americana nella sua prestigiosa carriera

### 04/01/1995: DAVID CONTRO TUTTI

*Turboair Fabriano vs Pall. Pavia 131-80, 17a A2*

In un campionato dove l'unico americano rimasto deve fare pentole e coperchi si infilano alla perfezione le prove di David Booth (ala piccola di 203 cm, Pavia, nella foto con la maglia di Vr) che nel 1995 segnava valanghe di canestri in A2.

Con 38.8 pts di media era uno dei tre leader in punti segnati del campionato (con Mike Mitchell e Mark Davis). Stavolta lascia il suo nome negli annali: **segna 56 pts + 14rb + 17/24 T2 + 5/13 T3 + 7/7 T1** tirando tanto ma non troppo male.

### 04/01/2004: LUKE IL BOMBARDIERE

*Skipper Bo vs Euro Roseto 91-89, A1*

La gara delle triple.

Roseto perde di misura con 13/28 T3 di squadra (cifre degne del basket odierno) ma **Lucas Recker** (A 197 cm/ 98 kg) che **segna 35 pts + 11/20 T3 + 4 rec + 2 ast** in una serata di tiro niente male! Per lui un campionato da 17.2 pts + 41% T3.

### 05/01/1983: MAO SANTA SUPER

*American Eagle Vigevano vs Indesit Ce 109-105, 21a A2*

Vigevano vince una gara dominata dagli attacchi guidata da coach **Dido Guerrieri** e **Jim Thomas**, Caserta avrà il cuore (che non basterà) di **Oscar Schmidt che mette 53 pts** nel canestro avversario...ma senza fortuna.

*Curiosità:* per il brasiliano sarà il primo ed unico "53" della sua carriera italiana.

### 05/01/1986: LITTLE BIG ZAM

*Scavolini Pesaro vs Benetton Tv 123-103, A1*

La grande vittoria pesarese grazie alla prova di **Zam Fredrick** che segna **51 pts** in un campionato da 31.6 pts + 2.2 ass + 57% T2 + 36.7% T3 + 83% T1.

### 05/01/1997: GEORGE THE DUNKER

*Banco di Sardegna Ss vs Konkret Rn 92-87, 6a rit. A2*  
Anche in A2 si scrive sul libro dei record del campionato.

Nella vittoria della Dinamo Sassari su Rimini il nome di **George Banks** (A/C 201 cm/99 kg, 25 anni) finisce in cima alla lista dei nomi per più "dunks" realizzate in una gara (assieme a Rob Lock e Darryl Dawkins, tre nomi per un record pazzesco).

**Banks segna 26 pts + 7 rb + 12/13 T2... + 9 schiacciate** nel canestro riminese, al primo anno italiano segnava 19.5 pts + 10.5 rb + 57% T2 + 1.1 st.

### 05/01/1988: PISTOL REST IN PEACE

*A soli 40 anni scompare Pete "Pistol" Maravich.*

Lascerà dietro di sé l'alone del mito e 11 stagioni Nba a 24.2 pts + 5.4 ast + 82% T1. Creativo e spetta-

colare ma non per questo poco concreto, è stata una delle migliori guardie bianche della storia Nba. Atlanta, New Orleans e Boston le squadre dove ha giocato senza dimenticare che, a livello Ncaa, era uno che la buttava dentro come pochi: 44.2 pts + 5.1 ast in tre anni al college (LSU)! 0.

**06/01/1991: DARRYL L'IMMARCABILE**

*Auxilium Torino vs Phonola Caserta 103-104*

In un campionato dove non sbagliava praticamente mai **Darryl Dawkins** regala una grande serata al suo pubblico. Contro *Charles Shackleford* "baby gorilla" sfodera una gara da 33 pts + **17 rb** + **15/16 T2** + 4 rec lasciando l'avversario a 16 pts + 12 rb + 6/13 T2.

Quando i grandi campioni hanno lo stimolo delle nuove stelle certe prove sono quasi automatiche. La prova di Dawkins è sempre nella top10 delle % T2 della storia dei campionati, dopo ben 30 anni.

**07/01/1990: DANNY BOY 6/6**

*Il Messaggero Roma vs Vismara Cantù 100-83, 1a rit. A1*

Una gara senza storia con Roma che asfalta Cantù che vince a rimbalzo 36-32 ma trova la serata no di Pace Mannion (12 pts, 2/9 al tiro) in una delle rare gare negative della sua lunga carriera italiana. Avrà un Giuseppe Bosa da 24 pts + 9 rb e un  *Davide Pessina* da 24 pts + 12/12 T1 (!!).

La squadra capitolina con 4 uomini in doppia cifra (Brian Shaw 21 pts + 9 rb + 3 rec,  *Tiziano Lorenzon* 10 pts + 8 rb ed Enrico Gilardi 13 pts + 5 rb) ringrazia la prova-monstre di **Danny Ferry** che realizza 33 pts con 7/15 T2 + **6/6 T3** (!!).

Una delle prove più esaltanti di sempre nella storia dei nostri campionati realizzata da un ragazzo di soli 24 anni.

**07/01/2001: GHIACCIO LA ROCCIA**

*Monte dei Paschi Si vs DeVizia Avellino 78-71, 15a A1*

In un campionato magico dove **Roberto Chiacig** riesce ad avere prove da autentico crack Nba (14.3 pts ma 8 volte supera i 20 pts, 11.3 rb di media con le 2 prove da 26 rb!) stasera "ghiaccione" realizza un'altra grande prova.

Avellino oppone la classe di Norm Nolan (13 pts con 3/11 al tiro) e Nate Erdmann (17 pts) ma subisce a rimbalzo 40 a 31 con la prova di **Chiacig da 16 pts + 19 rb (!) + 1 st.**

È stato uno dei migliori centri italiani di sempre, una carriera lunga e prestigiosa: mani buone e ottimo a rimbalzo.

**09/01/2001: MIRZA ADDIO**

*Il ricordo di Mirza Delibasic (1954-01), scomparso a soli 47 anni.*

Un realizzatore senza pari, atletico e con visione di gioco.

Bosniaco di Tuzla cresce nella Sloboda ma è il passaggio al Bosna a cambiare la sua carriera e quella del basket jugoslavo vincente in Europa nel 1978 con una squadra di club (Bosna) battendo gli invincibili di Varese (alla ottava finale consecutiva).

Atleta straordinario (G 197 cm/ 87 kg) che però non aveva cura della sua salute, troppo avvezzo a fumo e alcool nonostante i ripetuti solleciti a smettere non riesce nel suo intento mandando a pezzi la sua vita sportiva e privata dopo il periodo madrileno (dove gioca con Drazen Dalipagic).

Il tentativo di giocare in Italia a Caserta fallisce praticamente agli inizi per una emorragia cerebrale durante il ritiro. Si riprende ma non sarà più quello di prima.

Il destino di questo straordinario genio del basket legato a tanti altri atleti dominati da fumo e alcolici è straziante. Rest in peace

**10/01/1988: OSCAR DEVASTANTE**

*Snaidero Ce vs Hitachi Ve 124-109, 2a rit. A1*

Ritmo, punti, attacco...la gara tra due formazioni particolarmente offensive finisce con una "go-leada" di canestri.

Caserta vince con soli 4 uomini in doppia cifra, uno di questi è **Oscar Schmidt** che segna **56 pts** (13/18 T2 + 7/11 T3 + 9/10 T1 + 12 rb) vincendo anche la sfida con  *Drazen Dalipagic* (Venezia) che si "ferma" a 32 pts + 5 rb + 10 falli subiti ma 6/16 T2. In casa Hitachi il titolo di mvp va a **Ratko Radovanovic** che segna il suo high italiano con **40 pts + 10 rb e 12 falli subiti!**

Curiosità: sarà l'unico "cinquantasei" nella carriera italiana del campione brasiliano...

**11/01/1988: GIANLUCA THE GLOVE**

*Serapide Pozzuoli vs Juve Caserta 91-65, 3a rit A2*

Derby campano senza storia, Pozzuoli distrugge gli avversari sotto canestro (**38 rb a 18**) con 5 uomini in doppia cifra.

*Due statistiche "particolari"* da segnalare: **Gianluca Lulli** (Serapide, 27 anni) produce **22 pts + 6 rb + 7 rec** e le 10 palle perse di Guy Goodes (Caserta) che sfiora la top 10 di ogni epoca di un nulla...

Per Lulli un campionato da 11.7 pts + 5.9 rb + 55% T2 + 37% T3 + **2.9 rec** (!): difensore irrealista.

**12/01/1992: DOO DOO MCADOO**

*Filanto Forlì vs Ranger Va 86-94, 2a rit. A1*

Sapore di Nba a Forlì dove Varese espugna il Pala-Fiera con  *Reggie Theus* che segna **32 pts + 5 ast + 19/20 T1** (!) ed i **27 pts + 21 rb** (!) di  *Eddie Lee Wilkins* distruggendo il rivale diretto Dave Corzine.

**Bob McAdoo** le prova tutte con una **trippla doppia da 28 pts + 10 rb + 18 falli subiti...a 40 anni e mezzo**. La settimana precedente aveva subito 16 falli, roba da matti.

Curiosità: Le due cifre a "falli subiti" del grande Bob sono sempre nella top 10 di sempre, dopo ben 30 anni!

**13/01/1991: CHOCOLATE SHOT**

*Shampoo Clear Cantù vs Auxilium To 112-93, 3a rit. A1*

In un campionato dove non sbagliava praticamente mai e dopo una gara da 15/16 T2 (vs Caserta), a pochi giorni dal compleanno **Darryl Dawkins** regala uno dei record del campionato al

# BASKET STORY



pubblico. *Contro Roosevelt Bouie Jr. "baby gorilla"* segna **32 pts + 13/13 T2 + 8 rb** e senza schiacciare mai. Non era solo un dunker ma anche un potente, tecnico e devastante centro.

Nella stessa gara **Pace Mannion** tocca il suo "high" italiano: l'americano **segna 50 pts in 39' con 9/11 T2 + 8/12 T3 + 8/11 T1 + 4 ast.**

Dawkins in quel campionato tirava con l'83.7% T2; Mannion segnava 22.3 pts + 2.6 ast + 58% T2 + 35% T3...

Curiosità: la prova di Dawkins è attualmente alla n.2 delle % da 2 punti di ogni epoca. Davanti alla n.1 solo l'altra prova del centro americano: quel 14/14 T2 che realizzerà 2 anni dopo con la maglia della Filanto Forlì.

**13/01/1991, Scavolini Pes vs Stefanel Ts 98-90, 3a rit. A1**

Trieste prova a giocarsi la gara contro una Pesaro fortissima (Cook, Daye, Gracis, Magnifico, Costa) segnando 90 pts e trovando la prova super di Larry Middleton (35 pts + 7/7 T2 + 5/8 T3 + 6/6 T1) e di Sylvester Gray (20 pts + 10 rb) e pareggiando a rimbalzo contro i lunghi pesaresi (Meneghin 5 rb, Gray 10, Cantarello 7).

Ma è una gara che merita di essere ricordata per la prova di Walter Magnifico che, in una carriera di straordinaria regolarità realizzativa, realizza oggi **38 pts + 8/14 T2 + 1/1 T3 + 19/21 T1 + 9 falli subiti!!**

I 21 tentativi dalla lunetta sfiorano di poco la top10 di ogni epoca così come i 19 realizzati: un lungo italiano che giocava come un campione americano.

**15/01/1956: MAGIC NINO**

Minganti Bologna vs Benelli Pesaro 83-56  
Quando i record individuali "esagerano", questo non è secondo a nessuno. **Nino Calebotta** (C 204 cm/ 94 kg, Bologna) segna **59 pts** alla difesa pesarese nell'era del gioco senza tiro da tre punti. Era il campionato "Elette" 55/56 e la Virtus Bologna poi vinse il suo 6° titolo.

**21/01/2011: ADDIO PINO**

Oggi **Giuseppe "Pino" Brumatti** ci lascia a soli 62 anni (2011).

Per tutti coloro che ne hanno apprezzato le qualità cestistiche, umane ed extra sportive solo un piccolo ricordo.

Guardia goriziana, tecnica e dal buon fisico (190 cm/ 88 kg) e con punti nelle mani. Gioca dal 1967 al 1990 vestendo le maglie di Milano, Torino, Reggio Emilia, Verona.

È DS della Baker Livorno con Dado Lombardi allenatore (1992-94) e della Nuova Pallacanestro Gorizia dal 2007. 102 gare in maglia azzurra, vince 1 Campionato ITA + 1 Coppa ITA + 3 Coppa delle Coppe: tutte in maglia Olimpia Milano.

**25/01/1987: PRAJA SETTANTA**

*Giomo Ve vs Dietor Bo 107-102, A1*

Un uomo solo a dominare una gara.

La quotata Virtus Bologna deve soccombere all'Ar-

senale alle bordate di **Drazen Dalipagic** (A 197 cm/ 93 kg) che scrive il suo nome con lo scalpello sulla storia del nostro campionato.

L'ala piccola bosniaca segna 3/4 dei punti della Reyer: realizza un bottino di **70 pts con 5 triple e 19/19 T1.**

Il terzo bottino di ogni epoca, ad oggi ancora imbattuto.

Nessuno in Italia potrebbe realizzare un'impresa simile oggi.

Dalipagic scalzerà dal podio Joe Bryant (69 pts, 9/11/86).

**25/01/2004: TORRES INFALLIBILE**

*Pompea Na vs Oregon S. Cantù 110-105, 1a rit. A1*

Va in scena una classica dei nostri campionati, Napoli batte Cantù con una **serata magica di Oscar Torres** (G/A 195 cm/ 92 kg) che oscura la serata altrettanto incredibile di **Tyson Wheeler** (P 177 cm/ 78 kg, Cantù). I due stranieri delle due squadre bombardano i canestri a suon di triple.

Per *Wheeler* il tabellino finale sarà: **32 pts + 8/12 T3 + 6 rb...** per **Torres** la serata sarà storica: **36 pts + 8/8 T3 + 3 ast** in 33' di gioco.

Per il venezuelano arriva il primo posto all-time nei nostri campionati, che durerà solo due anni: battuto dalla serata-monstre di Terrell McIntyre a Casalecchio il 22/04/2006.

**26/01/1995: IL RECORD DEI RECORD**

*TeamSystem Rn vs Libertas Ud 147-99, 6a Rit. A2*

La giornata delle giornate, **il record dei record.** Rimini distrugge Udine in una gara che inizia come tale e poi si trasforma nella rincorsa alla prestazione top di ogni epoca: **Carlton Myers** riversa nel canestro udinese **87 pts + 14/22 T2+ 9/19 T3 + 32/35 T1 e 21 falli subiti.**

Prova che scalza Sandro Riminucci dal primo posto di ogni tempo per punti segnati in una singola gara (77 pts) e fa entrare il riminese nella storia. Alla sesta stagione "pro" Myers stava viaggiando a 31.1 pts di media nelle prime 20 gare del campionato 94/95 (A2).

**26/01/2020: KOBE BRYANT ADDIO**

L'elicottero, il volo, la nebbia. L'incidente. La fine. Kobe, sua figlia Gianna e altre 7 persone perdono la vita.

Riesco solo a dedicargli un "grazie" per le imprese sportive, per quegli occhi della tigre che non ha mai spento, per le vittorie ma anche le sconfitte sempre senza mollare mai, per i record e le emozioni regalate al pubblico, per quella voglia di rinascere dopo ogni caduta. 40 anni per morire sono troppo pochi. Un amico dell'Italia e un amico di questo bellissimo sport che ogni tanto ci ferisce per queste perdite devastanti.

Ma la vita è così. Oggi Black Mamba è volato in cielo e guarderà tutti dall'Olimpo dei Basket.

**27/01/2017: ADDIO AL SIGNORE DEI RIMBALZI**

Oggi ricordiamo **Charles Shackelford** nel giorno della sua nascita, avrebbe compiuto 57 anni.

**IBBS**

**BASKET STORY**



Scompare a soli 50 il 27/01/2017 in modo improvviso. Centro americano (208 cm/ 102 kg) di rare qualità, se ne va uno dei più grandi giocatori visti in Italia. Uomo d'area dominante come pochi nella storia dei nostri campionati (2 stagioni, 19.8 pts + 16.4 rb + 54% T2) portando il titolo a Caserta nella prima stagione dopo l'addio a Oscar Schmidt.

Giocatore molto fisico ma anche tecnico e dalla grande eleganza: l'Italia fu solo l'inizio di una buona carriera europea tra Grecia e Turchia che lo porterà a vincere anche 1 Coppa Korac, con l'Aris Salonico.

Quando muore un grande atleta una scia di mito rimane dietro di lui, quasi a prolungarne la carriera nei ricordi di tutti noi.

**28/01/1998: ROMBOLI MANO CALDA**

*Koncret Rn vs Casetti Imola 97-85,*

Quando una prestazione esce perfetta e non sbaglia mai, ma davvero mai. In questa gara di vertice della A2 di metà anni 90 un record si realizza e

dalla persona forse meno immaginabile.

Massimiliano Romboli (P/G Koncret, 191 cm/ 89 kg), fino a quel momento 7.5 pts (51.5% T2 + 51.3% T3) segna 28 pts + 11/11 T2 + 2/2 T3 + 3 ast!!

Un 13/13 al tiro che lo mantiene tuttora al 2° posto di sempre (in coabitazione) nei record dei nostri campionati per "%tiri totali".

**31/01/1993: MAGIC TONI**

*Benetton Tv vs Scaini Ve 83-74, 6a rit. A1*

Il derby veneto lo vince Treviso, troppo più forte di quella Reyer che pur lotta (5 uomini in doppia cifra) ma senza un "go to guy" non vai molto lontano in A1 (Mark Hughes 14 pts, Paolo Vazzoler 13 pts + 6/6 T2). La prova di **Toni Kukoc** è devastante: 16 pts + 4 rb + 15 ast.

In un campionato dove succede che regali anche 16 assist il 22/11/92 contro Roma (una tripla doppiamente clamorosa da 21 pts + 13 rb + 16 ast!!) oggi conferma che in Italia, lui, era realmente un alieno tra gli umani.

- 01/01: Ferdinando Gentile, Mike Mitchell, Nicola Bonsignori, Rick Darnell, Roberto Paleari;
- 02/01: John Ebeling, Michael Young, Irving Thomas, Christian Welp;
- 03/01: Davide Ancilotto, Monte Marcaccini;
- 04/01: Andrea Gracis, Scott Meents, Cliff Levingston;
- 05/01: Alex English;
- 07/01: Virginio Bernardi;
- 08/01: Cedric Hordges, Giuseppe Valerio, Cesare Pancotto, Valter Scavolini;
- 09/01: Dan Peterson;
- 10/01: Domenico Fantin, Matteo Anchisi;
- 11/01: Teoman Alibegovic, Chris Jent, Efthimis Rentzias;
- 12/01: Paolo Pressacco;
- 13/01: Gianluca Ceccarini, Mara Fullin;
- 14/01: Marco Sambugaro;
- 17/01: John Devereaux, Andrade Israel;
- 18/01: Giovanni Diana, Cozell McQueen, Flavio Carera, Marco Bonamico, Dino Meneghin;
- 19/01: Gary Melchionni, Marty Conlon, Andy Toolson;
- 20/01: David Rivers;
- 21/01: Roosevelt Bouie, Claudio Capone;
- 22/01: Maurizio Lasi, Mike Iuzzolino, Stojko Vrankovic, Francesco Anchisi
- 23/01: Arijan Komazec, Haywoode Workman;
- 24/01: Paolo Uniti, Nereo Gregorat, Gianluca Basile;
- 25/01: Roberto Premier, Boris Vitez, Tim Kempton, Massimo Giusti, Giorgio Ottaviani
- 26/01: Wayne Tinkle, CJ Kupec;
- 27/01: Angelo Reale, Andrea Gianolla, Frank Kornet;
- 28/01: Evgeni Kisurin, Jerome Allen;
- 29/01: Dexter Cambridge;
- 30/01: Gustavo Tolotti, Marco Solfrini, Mychal Thompson;
- 31/01: Phil Hicks, Stefano Maguolo, Charles Jordan.



**Paolo Lorenzi** - Classe 1972 e una vita vissuta con la passione per il basket. Arrivato tardi (14 anni) al fatal incontro con la palla a spicchi, recupera il tempo perduto e da quel momento scoppia una passione irrefrenabile. Racconta che giorno dopo giorno ha cercato di entrare sempre più nel mondo della pallacanestro ma poi ammette che è stato il basket ad entrargli dentro fino al cuore.

Alle superiori teneva diari pieni di dati statistici, formazioni di basket italiano e Nba, risultati delle gare con le prestazioni più memorabili di ogni stagione. In seguito la collezione di riviste e vhs l'ha portato a volerle condividere con i social e ha creato due gruppi Facebook molto partecipati.

Il suo motto: "Il basket è gioia, la gioia è il basket".

Baskettiamo Reporter

Guarda più...

#TheStar  
Con

State Farm



a su YouTube

**BASKETTiamo.COM**  
*Il portale di chi ama il **BASKET***

## La MaGia del basket

di Luca Corsolini

# M



iente di speciale, tanto di speciale in una città che sembra aver staccato il resto del Paese, che vola alto non semplicemente perché non si rassegna all'Italia di chi pensa che ormai non ci possiamo più meritare tanto altro.

Capito dalle parti di Piazza Gae Aulenti, del Bosco Verticale, della Bam, di un posto veramente e non banalmente internazionale. Non è nemmeno difficile: tutte le bussole di chi visita Milano puntano a quel Nord.

Il fatto è, e non lo sappiamo in tanti, che l'ago della mia bussola ha puntato, pure qui, un'isola del basket. Non siamo lontani da via Stelvio dove Slums Dunk ha un suo playground, ennesima dimostrazione dell'anima sociale e social del basket di base che il basket di vertice si ostina a non guardare, come fossero due sport diversi, come faceva a suo tempo la Fip con la Tam Tam di Massimo Antonelli: la voleva imbrigliare in regolamenti antichi, non al passo coi tempi. Il basket di base corre, in tutte le direzioni. Il basket di vertice, ha detto Luis Scola per presentare il manifesto del suo progetto per la Pallacanestro Varese, è troppo lento nel registrare i cambiamenti: la necessità dei cambiamenti, l'ineluttabilità dei cambiamenti. Abbiamo inventato, per tutti, i playoff. Poi solo buio. Insomma, sono qui all'ombra di quella meraviglia che è il Bosco Verticale e mi trovo proiettato nel Bosco del Basket, un luogo altrettanto magico, dove l'attenzione alla sostenibilità non è un impegno praticato poco convintamente, dove il gioco di squadra è praticato anche fuori campi e senza confini. Sono in quello che per taluni potrebbe essere semplicemente l'ufficio di Slums Dunk, la odv (organizzazione di volontariato) di Bruno Cerella e Tommaso

**Un sabato  
pomeriggio  
a Milano**



Marino. Non basta un ufficio a definire l'attività di una associazione presente ormai in quattro continenti. E infatti a sentire parlare Bruno quella stanza non ha già più pareti ma alberi, alberi forti per sostenere tanti progetti. Lì ci saranno spazi di coworking come li potrebbe immaginare chiunque, anche per pagare collettivamente il conto di bollette salate anche in palasport e palestre. Là ci saranno i palloni disegnati dagli artisti, dunque non più... palle, ma oggetti preziosi da vendere in beneficenza. Insomma, ogni punto della nuova sede di Slums Dunk è un invito a considerare il basket per quello che potrebbe, e magari dovrebbe essere: un Bosco, appunto, dove si cresce tutti, dove non si pensa solo ai risultati, alle statistiche, e, anche, alla scomparsa del basket dai media tradizionali. Eppure noi siamo questi, anche questi: Slums Dunk, Tam Tam, i Charlatans ancora a Napoli e tante associazioni legate al basket, ispirate dal basket di cui sappiamo poco o nulla perché, doloroso



ammetterlo, ma doveroso riconoscerlo, nessuno del basket si preoccupa di raccontarle per quel bell'esempio che sono di società.

Un sabato pomeriggio a Milano. Esco dal Bosco del Basket e trovo Pippo Ricci. Cosa ci fai qui ci chiediamo in coro. Lo sappiamo benissimo cosa facciamo: ci frequentiamo tra simili. Abbiamo una passione tale per il basket che non si esaurisce in campo, va oltre. Pippo segue, con la sua famiglia, un progetto che si chiama Amani: proprio lui che gioca nell'Armani, proprio lui che sta per laurearsi in matematica si è accorto di non sopportare che in Tanzania solo il 3 per cento dei ragazzi accede alla scuola secondaria. Dunque, vuole costruire una scuola. Non dico che per questo in campo si sbatte in modo speciale, dico che il suo impegno speciale andrebbe condito con le statistiche, e non dovrebbe succedere il contrario, che Amani lo conosciamo in pochi.

Per fortuna i giocatori si conoscono e si riconoscono tra loro: Slums Dunk e Amani, e tutti, giocano la stessa partita. Ho detto a Bruno e Tommaso che sono pronto per una convocazione, e che se non mi chiamano in squadra mi allenerò ancora di più per raccontare la magia del Bosco delBasket. A Pippo ho dato una busta. Dentro c'era un depliant dello Sheffield United, la più antica squadra di calcio del mondo, che già nel 2010 raccoglieva Boots for Africa, ovvero scarpe, anche quelle che noi sdegnosamente non usiamo più dopo un graffio, per far giocare ragazzi che non hanno soldi per le sneakers. Si può dare di più senza essere eroi, si può dare di più perché è dentro di noi: non sarebbe male se ogni tanto il basket, tutto, si desse appuntamento sotto il Bosco Verticale. Potremmo scoprire, insieme, di essere a casa, sul campo più bello del mondo.

**Luca Corsolini** - 60 anni, una vita, fortunata, nel basket. Prima da giocatore, fino alla serie B, poi da giornalista e da comunicatore, perfino da docente, invitando tutti, sempre, slogan suo, a essere Fieri del Basket, Luca Corsolini spiega dove nasce la Magia del basket dichiarandosi a disposizione per raccontare anche altre storie di basket. Tanto, per lui, sono comunque questioni di famiglia

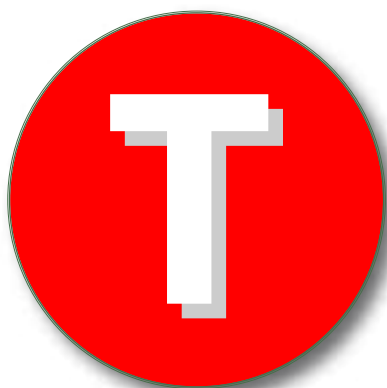




## FINAL8 STORY

di Federico Bettuzzi

# GIOCATE... SULLA RUOTA DI TORINO



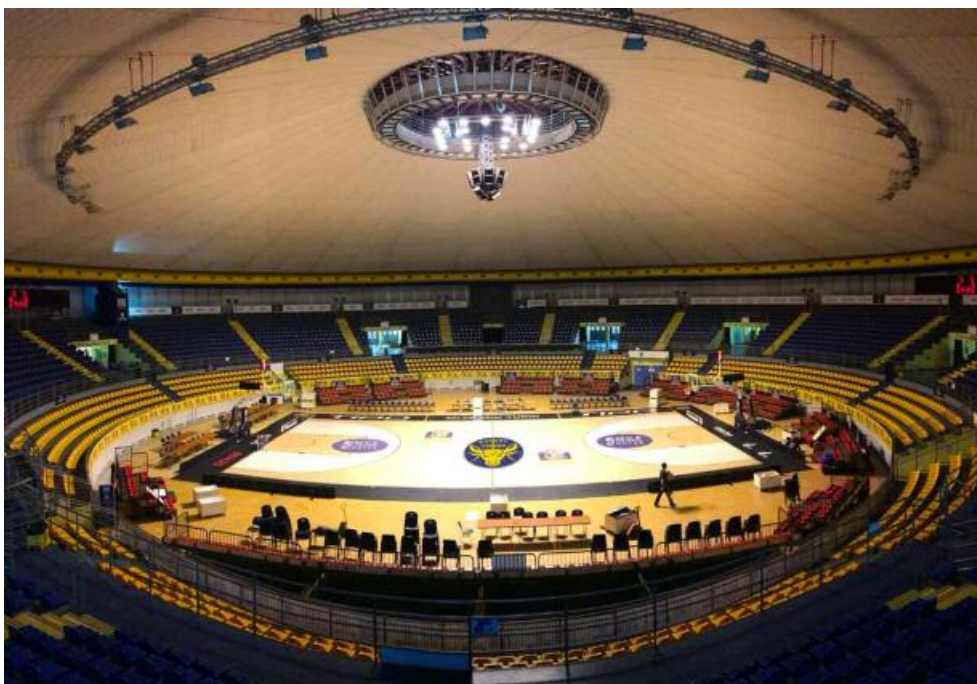
orino, prima capitale dell'Italia unita. Ma anche città dal fascino immutabile, dalla storia complessa, dalle tradizioni secolari, dai gusti raffinati, dall'architettura monumentale, dai misteri esoterici, dalle grandi epopee sportive. Dici Torino e pensi alla FIAT, alla famiglia Agnelli, alla Juventus, al Grande Toro ed alla tragedia di Superga, a Mirafiori, alla Mole Antonelliana. E, perché no, all'Auxilium che cinque anni fa (sembra passata una vita) vinse una incredibile **Coppa Italia**. Quella squadra e quella società non esistono più, travolte appena quindici mesi dopo da un fallimento che ancora grida vendetta per le modalità e le proporzioni. Ma a Torino la passione per la pallacanestro non è morta né si è sopita con la sparizione del sodalizio gialloblu ed il ritorno del grande basket in città con le **Frecciarossa Final Eight** lo dimostra.

Come nella tradizione secolare del **Lotto**, di cui Torino rappresenta da 160 anni una delle ruote storiche d'estrazione, proponiamo una guida all'evento del 15-19 febbraio 2023 in cinque punti, ognuno accoppiato ad un numero simbolico. La nostra scelta è **3-5-8-49-55**. Se poi volete davvero giocarli, fateci sapere com'è andata.

**TRE** - Il numero perfetto, secondo diversi studi di semiotica e non solo. Tre è anche il numero dei maggiori impianti indoor di Torino. Quello storico è il **PalaRuffini**, da alcuni anni intitolato alla memoria di **Gianni Asti**: collocato all'interno del verdeggianti parco Ruffini, il palasport ricorda nella propria struttura l'EUR ed il PalaTiziano di Roma - non a caso, tutti e tre sono figli più o meno diretti dell'ingegner Pier Luigi Nervi (**Annibale Vitellozzi**, progettista dell'arena torinese, collaborò con Nervi alla realizzazione delle strutture olimpiche di Roma 1960). Un tempo noto come "l'astronave" per la sua forma circolare, è stato a più riprese il tempio della pallacanestro torinese tanto per le partite dell'Auxilium (ed oggi della sua erede ideale, il Basket Torino)



*In previsione delle Final Eight di Coppa Italia, una cinquina di numeri simbolo dell'edizione 2023. Ma anche curiosità, storie, personaggi, luoghi e tradizioni di un evento centrale per la nostra pallacanestro*



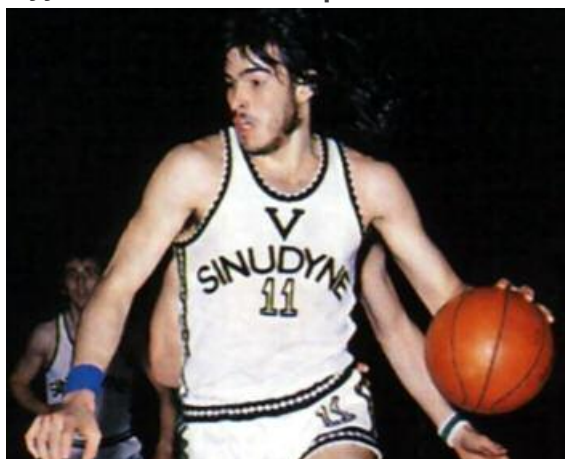
**Final Eight di Eurocup:** fu il trionfo del **Lietuvos rytas Vilnius** di Robertas Javtokas, capace di eliminare ai quarti la Treviso di Gary Neal e Bulleri, di piegare in semifinale l'Hemofarm di Stefan Markovic e Boban Marjanovic e di imporsi in finale sul Khimki di Delfino, Lampe e Garbajosa. Nel 2011, in occasione dei 150 anni dell'unità d'Italia, sempre all'Isozaki si sarebbero dovute tenere le Final Four di Eurolega, stoppate da una stucchevole polemica di natura politica. Nel 2016 la FIP scelse l'impianto di Corso Sebastopoli per il **torneo Preolimpico**

quanto per gli eventi nazionali ed internazionali. Al Ruffini si esibirono gli **Harlem Globetrotters**, ci fu la prima Final Four italiana (1972, vittoria di Milano su Varese, il compianto **John Fultz** fu miglior marcatore dell'intera Coppa), il Cinzano Milano vinse qui nel 1976 la Coppa delle Coppe contro l'ASPO Tours, nel 1993 a sfidarsi sui legni del palasport nel parco furono **l'Aris Salonico** di Giannakis, J.J. Anderson, Subotic e Theus e l'Efes Pilsen per la Coppa Europa, nel 2015 Max Menetti alzò al cielo la **Supercoppa italiana** per Reggio Emilia.

Ma si è respirato basket anche al **PalaVela** che col Ruffini condivide una curiosa parentela: entrambi sono figli del 1961 ossia delle celebrazioni per il primo centenario dell'Italia unita. In quell'anno Torino, già capitale industriale di un Paese in pieno boom economico, ottenne parecchie nuove infrastrutture che ne cambiarono il volto. Il Palazzo delle Mostre, chiamato Vela a causa della caratteristica struttura in cemento armato a copertura, ha cambiato volto rispetto alla sua inaugurazione: la ristrutturazione proposta da **Gae Aulenti** per le Olimpiadi invernali del 2006 ha eliminato le antiche vetrate ricavando sotto la famosa vela un doppio edificio connesso che ospita una sala principale dedicata inizialmente alle discipline su ghiaccio olimpiche e,

successivamente, ad altri sport. Basket incluso: qui si giocarono le **Final Eight di Uleb Cup del 2008** (vittoria della Joventud Badalona in un derby catalano sul Girona della futura star Marc Gasol) e sempre qui l'Auxilium visse il suo ultimo, tribolato anno sportivo prima della sparizione.

Tralasciando l'ormai abbandonato PalaStampa, il maggior impianto indoor di Torino è il **PalaAlpitour**, detto



anche Palalozaki dal nome dell'archistar giapponese che lo progettò e realizzò sempre per i Giochi invernali del 2006. Collocata in un'altra area verde, quella contigua al quartiere Santa Rita che comprende anche l'ex stadio olimpico ora dedicato alla memoria del Grande Torino, l'arena detiene il primato nazionale per la maggior capacità di capienza di pubblico e ha un rapporto consolidato anche se un po' travagliato col basket. Nel 2009 si giocarono all'Isozaki le

che si chiuse con l'amarissima sconfitta degli azzurri in finale contro la Croazia di Dario Saric.

**CINQUE** - Nella Smorfia è il numero della Mano, con significati pratici e persino divini. E se il "cinque alto" è un saluto propiziatorio tipo della pallacanestro, a Torino il numero 5 è anche il civico della **Confetteria Al Bicerin** (Piazza della Consolata), il locale storico in cui nacque l'omonima bevanda calda prediletta da **Camillo Benso di Cavour**. Recarsi a Torino senza sedersi almeno una volta ai tavolini del Bicerin è come andare a Venezia e non bere un caffè al Florian in Piazza San Marco: un affronto alla poesia.

Ma cinque rappresenta anche il numero dei secondi posti ottenuti dalla **Vuelle Pesaro**, la cui ultima volta da conquistatrice della coccarda risale al 1992 in un'epica finale a Forlì chiusa al supplementare contro la Benetton futura scudettata. Quintetti a confronto da far tremare i polsi, ripensandoci: Workman-Gracis-Daye-Magnifico-Costa contro Del Negro-Iacopini-Kukoc-Pellacani-Rusconi. Altri tempi. Da allora Pesaro ha conosciuto pochissime gioie e tante delusioni. Due anni fa la Carpegna Prosciutto è rientrata alle Final Eight interrompendo un lunghissimo digiuno, arrivando sino alla finale (non le accadeva dal 2004, quando perse a Forlì contro la

Benetton di Maurice Evans); rientro), ma è il tecnico non stavolta si ripresenta, forte di una squadra sbarazzina ma solida. E con un filo conduttore rispetto al 2021 ossia **Jasmin Repesa**: il tecnico croato è rientrato nelle Marche dopo essersi scottato nella brevissima ed infausta operazione di cambio di guida alla Fortitudo e ha ripreso il filo del proprio lavoro da dove l'aveva idealmente lasciato. Non è più l'unico allenatore straniero in Serie A né il solo presente alle Final Eight (c'è Matt Brase alla guida di Varese, altra nobile di



italiano in attività col maggior numero di presenze alle Finali: tre con la Fortitudo, due con Roma, due con Milano con altrettante vittorie. **OTTO** - Numero da accoppiare idealmente ad Amedeo Della Valle, abituato da sempre a vestirlo nei club. Ma è anche il top mai raggiunto da un club di **vittorie assolute** in Coppa Italia. E due delle tre contendenti presenti alle Final Eight 2023 possono ambire a staccare la concorrenza con l'eventuale conquista del trofeo di quest'anno. La **Virtus Bologna** è stata la prima in ordine temporale

a raggiungere questo risultato: dal 1974 al 2002 per otto volte le Vu Nere hanno inserito in bacheca il trofeo, fregiandosi l'anno dopo della coccarda sulle casacche. Il digiuno di Coppa dei felsinei dura da ventun anni, moltissimi se si pensa che nel mezzo, anche computando i due distinti periodi di A2, la società emiliana è riuscita a vincere tre competizioni continentali (Eurochallenge FIBA 2009, BCL 2018, Eurocup 2022), uno scudetto e due Supercoppe nazionali. La Coppa Italia invece pare stregata da quando nel 2002 toccò ad **Ettore Messina** (primatista tra gli allenatori con la bellezza di nove titoli) trascinare l'ultima Kinder di Ginobili ad imporsi a Forlì su Siena. Messina invece insegue non solo il decimo alloro personale ma il nono con **Milano**, la grande rivale delle Vu Nere anche in questa competizione. L'Olimpia è la terza



ammessa nel novero del **"Club degli 8"**, traguardo raggiunto un anno fa alla Vittrifrigo Arena di Pesaro e reso possibile soprattutto dai grandi risultati dell'ultima decade. I meneghini hanno raccolto metà del bottino complessivo di coccarde dal 2016 in poi, con i bis targati Repesa (2016-17) e Messina (2021-22); in precedenza, era dal 1995, anno dell'accoppiata col tricolore di Blackman, Bodiroga, Fucka e De Pol, che l'Olimpia non riusciva a sfatare il tabù di Coppa.

Non c'è e probabilmente non ci sarà più in nessuna futura edizione delle Final Eight la **Pallacanestro Treviso**, terza realtà con otto Coppe Italia vinte. Curiosamente il club veneto è anche quello capace in due distinte occasioni di conquistare tre Coppe in fila, prima nel triennio 1993-1995, poi in quello 2003-2005 - vanno sommati i successi isolati ottenuti a Reggio Calabria nel 2000 ed a Bologna nel 2007. La società biancoverde, da non confondere con l'attuale UniVerso Treviso, ha cessato l'attività senior nel 2012 dedicandosi alle juniores - dal 2017 solamente al minibasket ed alle categorie sino all'Under14. La decisione della **famiglia Benetton** di disimpegnarsi dallo sport professionistico (rugby a parte) ha costretto la pallacanestro a rinunciare ad inseguire nuovi record e solamente un ad oggi improbabile ripensamento della proprietà con ripartenza da basso o fusione con altro club potrebbe consentire alla compagine veneta di tornare a battersi con Milano e Virtus per il predominio in Coppa Italia.

**QUARANTANOVE** - Stavolta non parliamo di record o di numeri di maglia, nemmeno di età anagrafiche o di anni di nascita. Il 49 nella Smorfia è il numero del **ritorno a casa**, un segnale limbico che porta a novità positive, a buone soluzioni future. Sono tanti in effetti i tesserati torinesi d'origine o di formazione o ex dell'Auxilium o della PMS che torneranno sotto la Mole per contendersi il trofeo.

Impossibile non iniziare l'elenco con **Amedeo Della**

**Valle**, nativo di Alba (Cuneo) ma figlio di Carlo che della compagine gialloblu fu più di un atleta, semmai una vera bandiera come dimostrano le 127 presenze a referto con 1504 punti segnati. Nei quarti ADV e la sua Brescia se la vedranno con la favoritissima Milano nelle cui fila milita **Tommaso Baldasso**, che però è a serio rischio d'assenza in campo causa una frattura alla mano. Lui sì torinese di nascita, cresciuto nel florido vivaio della PMS, Baldasso incrocerà nei corridoi del PalaAlpitour un altro ex di Moncalieri con cui ha condiviso parte della propria avventura nelle juniores: **Guglielmo Caruso**, napoletano d'origine, è stato svezato cestisticamente a San Mauro e fu compagno di squadra di Baldasso anche alle Finali Nazionali U17 Eccellenza di Treviso 2015. Proprio otto anni fa, tra Ghirada e Palaverde, la PMS di Baldasso e Caruso era tra le favorite di un torneo che sarebbe stato vinto dalla Pistoia di Davide Moretti ma che vide anche l'affermazione di un altro giovane torinese di belle speranze, ossia **Riccardo Visconti** (all'epoca alla Reyer) che proprio con Moretti è una delle armi della Vuelle Pesaro nell'edizione di quest'anno.

Al PalaAlpitour ci saranno anche tre reduci di Auxilium tra parquet e panchina. Il francese **Mouhammadou Jaiteh** era in gialloblu nella travagliata stagione 2018-19, l'ultima del sodalizio torinese in Serie A. **Paolo Galbiati**, attuale vice di Brase a Varese, è invece l'unico allenatore ad aver vinto un trofeo con la defunta società piemontese: c'era lui sulla panchina dell'allora FIAT il 18 febbraio 2018 al Mandela Forum di Firenze quando il 69-67 sulla Leonessa Brescia consegnò la Coppa ai gialloblu; con lui c'era **Peppe Poeta**, all'epoca secondo play ed oggi assistente di Messina a Milano. Di quella squadra mancherà a Torino un altro protagonista ossia **Valerio Mazzola** che, pur qualificato con Pesaro, ha visto interrompersi la sua stagione sportiva a causa dell'infortunio al tendine d'Achille.

**CINQUANTACINQUE** - Concludiamo la carrellata



**Vai a canestro con la tua azienda**  
**Per la tua pubblicità contattaci**  
**marketing@baskettiamo.com**



con un giocatore che si candida idealmente a portabandiera della squadra di casa. Scomparsa il Basket Torino il vessillo del Piemonte è in alto dal del patron **Gavio** che ha sul campo, nei diciotto mesi di Serie ambizioni della proprietà ed i programmi di crescita già presentati. Un anno fa Tortona veniva additata a simpatica Cenerentola dagli osservatori meno acuti che si dovettero ricredere di fronte alle prestazioni di **JP Macura**. Nel 2022 alla Vitrifrigo Arena lo swingman americano di origini croate fu assoluto protagonista tenendo **una media di 19.3 punti a partita** trascinando la Bertram sino alla finale



l'Auxilium e con ancora in A2, cestistico mantenuto **Derthona Beniamino** legittimato suoi primi A, le

contro Milano. Che non fosse un fuoco di paglia, quello tortonese, lo hanno confermato la **semifinale playoff dell'anno scorso** ed il recente terzo posto nel girone d'andata della stagione regolare 2022-23, con il prestigioso scalp della Virtus Bologna in carriera. È evidente che stavolta nessuno commetterà l'improvvido errore di sottovalutare la squadra di **coach Ramondino**, che si presenta all'appuntamento forte di un nucleo preservato rispetto alla scorsa annata ed irrobustito da alcuni annessi mirati. Il Derthona non ha l'obiettivo assoluto di vincere, non subito almeno: patron Gavio predica pazienza al punto di aver cortesemente rifiutato gli inviti a partecipare alle Coppe europee la scorsa estate - senza palasport e con un management ancora in costruzione, il magnate non intende compiere passi azzardati. Ma Tortona al PalaAlpitour cercherà comunque di compiere quanta più strada possibile per ribadire il proprio ruolo di aspirante grande.



**Federico Bettuzzi** - Giornalista professionista, è stato caposervizio del portale RealSport.it e collaboratore de "Il Gazzettino" scrivendo oltre che di sport anche di economia, cultura, spettacoli. Attualmente collabora con il Gruppo GEDI ed è firma del basket per il quotidiano "Tuttosport"; è inoltre caporedattore dalla sua fondazione del mensile di costume "Treviso30News" ed è redattore del periodico di economia "VenetoPiù". Nel suo curriculum c'è spazio anche per esperienze in ambito televisivo, come conduttore e telecronista. In ambito editoriale ha scritto il romanzo noir "Nessuna Nuova" (2013) e ha curato la realizzazione con prefazione di "Agnis & Sbilfs" (2012, Keltia Editrice).



**BASKETTIAMO.COM**  
Il portale di chi ama il **BASKET**





**Metti in mostra la tua azienda**  
**Vai a canestro con**



**BASKETTIAMO.COM**  
**SOTTOCANESTRO.IT**  
**BASKETSTORY.IT**

**contattaci [marketing@baskettiamo.com](mailto:marketing@baskettiamo.com)**



REALTY INC. 9222  
 OFF  
 ESS  
 avi  
 FALO  
 BITTON  
 FOR LEASE  
 (416) 922-0777  
 PAUL LEBO



**Made in Downtown LA**

Back to School  
 2015  
 AMEN'S  
 Ameri





**MAGAZINE MENSILE PER SCOPRIRE  
LE STORIE SOTTO CANESTRO**

## NBA TEAM STORY

di Roberto Bergogni

# Che c'azzecca Boston con i CELTICS?

# Q

Quando andai al Boston Garden per la prima volta, nell'autunno del 2019, a vedere i Boston Celtics di Kemba Walker (quello vero, non quello accostato all'Armani di questi giorni) contro i neo Campioni Toronto Raptors, ordinai i biglietti su internet e andai a ritirarli nell'ufficio di fronte al palazzo. Guardandomi attorno vidi appeso un quadretto che riportava i vari trifogli stilizzati dall'inizio alla fine e uno mi incuriosì: riportava la data del 1918. Restai di stucco. Era impossibile.



In un bellissimo pezzo sul *Norwalk Hour* del 23 marzo 1929, si legge della nascita della squadra più famosa del mondo. Appena prima della guerra nel 1911, Frank McCormack mise insieme cinque ragazzini e li chiamò New York Celtics: John Pete Barry, Johnny Whitty, Eddie Hart, Frankie Nally e Jimmy Colgan. Giocavano i preparati nella palestra Hudson Guild, e una volta diventati famosi passarono all'Amsterdam Opera House di Manhattan.

Durante la grande guerra Frank fu arruolato, e i celtici si sfaldarono. Nel frattempo almeno una dozzina di imitatori dei Celtic Five erano sorti, e nel dopoguerra i fratelli Furey li chiamarono Original Celtics, per non essere fraintesi, oppure più semplicemente perché non furono autorizzati da McCormack a usarne il nome.

Nella foto sullo Spalding Yearbook vediamo la prima immagine ufficiale dei Celtics di New York, non certo di Boston, che arriveranno tra 32 anni, nel 1946. Erano giovani e vincenti nel 1914, con il capitano Johnny Whitty, che in futuro farà da riserva e da manager. Nel 1919 ripresero a indossare il trifoglio gli unici due originali: Barry e Whitty, con Ray Kennedy, Joe Trippe, Mike Smolick. Whitty faceva il manager e la riserva, ruolo che Pete avrebbe poi occupato fino alla fine.

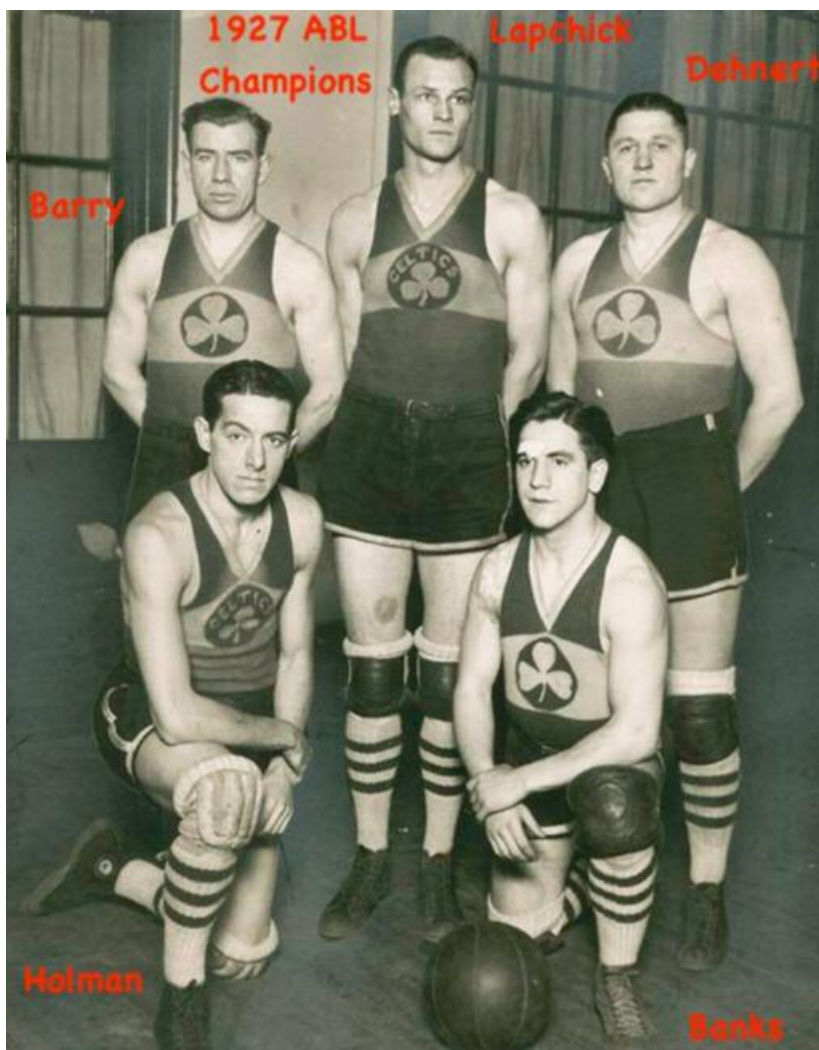
La vittoria, che diede loro la fama iniziale, è quella contro la squadra del famoso scrittore e regista, il sergente Arthur Guy Empey, che diede il nome del suo libro alla squadra che barnstormava in

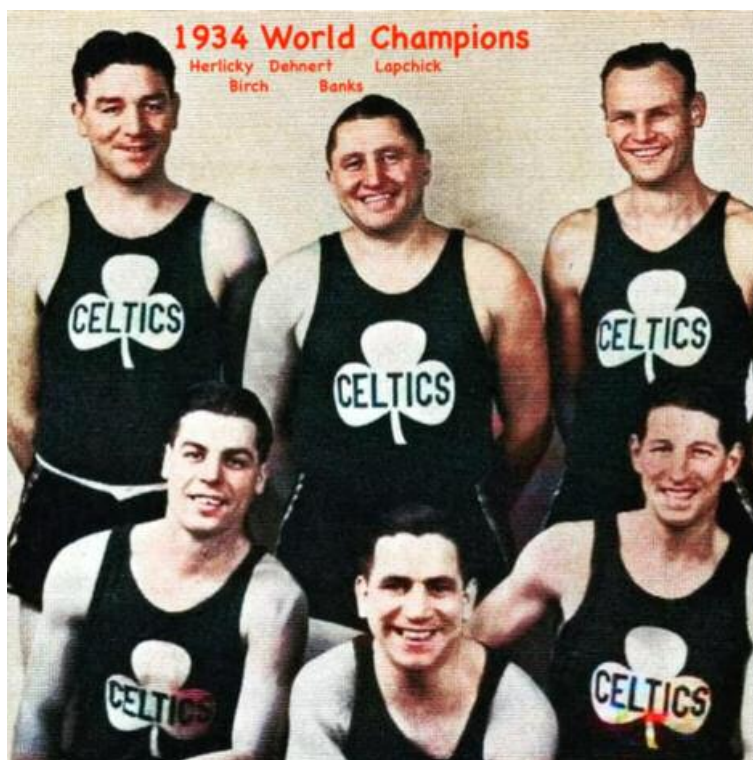
cerca di gloria, TheTreat'Em Rough Five. Schmeelk, Bucky Harris, Hobby Fyfe, Beckman, Leonard persero 40-20, e i Celtics decollarono nella gloria. Il 23 novembre 1919 li stesero ancora al Central Casinò 54-21, davanti a 3000 tifosi, con un bel gioco di squadra, loro marchio di fabbrica.

Lo stesso Garry Schmeelk, asso del basket e testimone della stessa epoca dei Celtics, avendo giocato dalla stagione 1913 all'ultima nel 1927, nel 1941 era un negoziante che aveva affisso nella vetrina della sua bottega un'immagine degli Original Celtics originali, sfidando i suoi clienti a nominare i volti inquadrati, dando in premio una cassa di liquori a scelta, oggi come allora un bene di prima necessità. Nella foto c'erano John McCormack, Golgan, Nally, Calhoun, Whitty, Barry a destra, e Frank McCormack, che a guardar bene sembrava fratello di John. Whitty e Barry rimasero anche nei gloriosi Celtics, ma gli originali restano quelli citati nella foto di Garry: "New York Celtics 1914-17".

In un altro bellissimo pezzo di John De Gange, "Ins and Outs of Sport World", sul Day del primo febbraio 1941, John Edward detto Pete narra la loro storia. Alla veneranda età di 43 anni, con i capelli grigio scuro, è ancora sulla breccia, anche sul campo e non solo alla scrivania; gioca dall'età di nove anni, ed è il decano dei pro. Pochi ricordano il nome dei primi Celtics, dice Pete, quel manipolo di ragazzotti che crebbe nella West Side di New York chiamata Hell's Kitchen. Apprendemmo i rudimenti del basket nella Hudson Guild Settlement, dove dovevi essere un'atleta, o nient'altro. Lì si formò la prima squadra: Dennis Morrissey e Frank Marmion erano i più grandicelli, sapevano qualcosa di più del basketball, e ci insegnarono a giocare. Poi c'eravamo io, Whitty, John McCormack, Harry McArdle, Jim Calhoun, George Smith. Morrissey è morto, Marmion è direttore vendite alla American Steel & Wire a Pittsburgh, Calhoun è alla National Biscuit, Smith è autista della maison di profumi Coty, McArdle insegna educazione fisica a New York, McCormack è un dirigente della New York Warehouse, Johnny Whitty lavora con i piroscafi della Grace Line, e io, John Pete, sono ancora con i New York Celtics. Nella squadra nel 1921, ci sono Leonard, il manager Meeney, i proprietari Jim e Tom Furey, Whitty, Haggerty; Smolick, che giocò sempre alternando il suo lavoro di bancario, Beckman, capitan Reich, Holman, Barry.

Il rinomato George Horse Haggerty ricorda che nel 1914, quando iniziò nella EBL, l'Eastern, si giocava in gabbie rigide, e che i giocatori le usavano per rimbalzarci contro; inoltre si tirava al tabellone. Erano tempi duri, dice Horse, quando incontravamo le squadre delle altre leghe, come la Penn State League o la New York League, ci mettevamo tempo ad abituarci alle reti morbide, e al canestro senza tabella. Mi ricordo che quando mi unii ai Celtics, se capita-





vamo in un campo senza tabella, e con i canestri sospesi nel vuoto, allora ci affidavamo al nostro grande tiratore Holman, che li infilava tutti.

I viaggi barnstorming erano usuali, specialmente quando una lega chiudeva i battenti improvvisamente, lasciando le squadre senza incassi, oppure per rimpolpare gli introiti della stagione regolare. Allora ci si doveva rimboccare le maniche e farsi ingaggiare in giro per l'America.

Tutti quei campioni segnarono il gioco dal 1918 al 1928: Pete, Becky, Lapchick, Dehnert, Holman, Leonard, Whitty, Ripley e Horse. Dutch si unì nel 1922, e Joe sostituì Horse nel 1924. Nel

1925, la squadra era fatta da Joe, Leonard, Dehnert, Pete, Nat, Whitty, Becky, Burke. Il corrispondente chiede a Pete di stilare la sua squadra migliore di tutti i tempi: è facile scegliere subito Holman, lo scienziato del parquet, il più pagato con 1500\$ al mese, come Becky, e agli altri 1300\$; poi Dehnert che inventò il gioco del pivot; poi Joe Lopyy Lapchick, il solo lungo

che tagliava a canestro come un'ala; poi Johnny Beckman il c nonniere solitario, legato alla vil pecunia, ma ritenuto il Babe Ruth dei canestri. Per finire il quintetto prenderei Vic Hanson da Syracuse, in assoluto il migliore uscito dai college, anche a scapito del famoso Angelo Hank Luisetti da Stanford.

Nel 1923 il quintetto, che spazzolò via chiunque si opponesse, constava di Beckman e Leonard alle ali, Haggerty pivot e guardie Dehnert e Holman. Un giorno una squadra della Pennsylvania, narra Dutch sul *Brooklyn Daily Eagle* del 30 gennaio 1934, ma più probabilmente del Tennessee, si chiuse a zona per limitare fisicamente l'area dai tagli. Dutch si piazzò spalle a canestro sulla linea della carità, sacrilegio tecnico all'epoca, e "the catcher" iniziò a passarsi la palla con "the pitcher" Lapchick, per le risate della folla e facendo venire il torcicollo alla guardia avversaria, a distribuirla ai tagli dei compagni oppure a tirare, se ruotando si trovava smarcato.

Era nato il gioco del pivot, che non sarebbe più servito



solo per la conquista delle palle a due. Beckman era il maestro del contropiede, Holman il maestro del gioco, Dehnert l'uomo dalle mani come prosciutti, ma Horse era il cuore pulsante dei Celtics, nei primi giorni della leggenda. Oggi potrebbe essere una guardia 1m93, ma con i suoi 109kg fu il primo centro grosso e moderno, gran stoppatore e feroce rimbalzista. Nel 1925 era per il basket quello che Babe Ruth rappresentava per il baseball. L'accostamento a Ruth era dovuto anche alla riconosciuta capacità di tenere la grossa palla con il palmo, e di giocarla come un lanciatore.

Molti aneddoti sono leggendari o ingigantiti ad arte, e Horse non riteneva di essere un mangia arbitri, neanche quando li annegava con un secchio d'acqua; o quando marcava cinque avversari insieme, o minacciava di lasciare la partita o ordinava al suo difensore di lasciarlo passare; ma se, per Arthur Daley del *New York Times*, era il Bunyan dal palleggio guizzante, qualche motivo c'era.

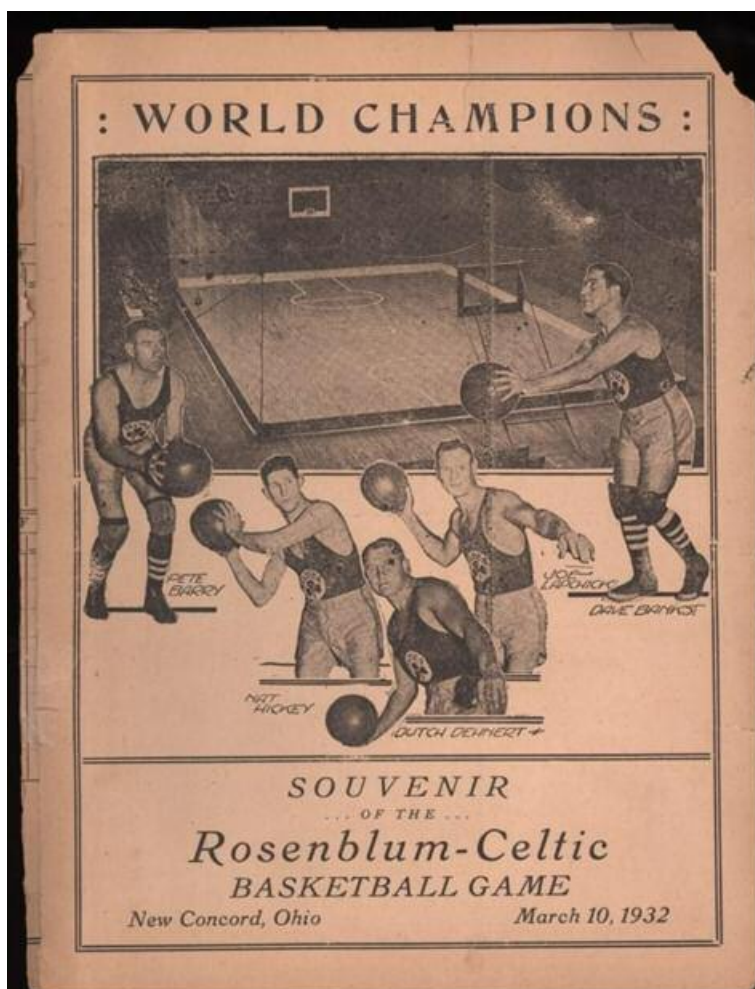
Paul Bunyan, novello Gargantua o antenato del Texas Waker Ranger, in assenza di eroi nella storiografia

americana, è il personaggio che inavvertitamente scava il Grand Canyon, trascinandosi la sua scure da taglialegna, oppure crea il Mississippi, a causa di una falla nell'abbeveratoio del suo mitico bue azzurro Babe.

Dopo il 1924 andò ai Fort Wayne Knights of Columbus, a giocare per 100 \$ ognuna della 80 partite previste, ma si ruppe un tendine e non fu più lo stesso. Iniziò ad allenare, ma preferiva arbitrare. Horse è stato una bella sorpresa, ma se avessi conosciuto la sua data e il luogo di nascita, non mi sarei meravigliato: era nato il 4 luglio 1891, appena prima del nuovo gioco, proprio a Springfield. Egli subito dopo Reading si unì ai mitici Celtics, insieme a Pete, Whitty, Dehnert, Leonard, Beckman e Holman, a formare quella che viene ritenuta, ancora negli anni 50, una delle più forti squadre esistite. Nel vecchio e nel nuovo MSG ne colsero 117, tranne una con i Kingston Colonials. Spesso giocavano due volte di domenica, e nel 1924 si batterono alle 13,30 a Newark, ancora in divisa alle 16,00 a Union City, e alla sera a Harlem contro i mitici New York Rens, per un 3-0

festivo. Questi ultimi furono i veri arcirivali per il nostro mattacchione, e si scontravano spesso per il titolo di campioni del mondo. Tale era la fama di Horse, dice il suo compagno Ripley, che spesso gli organizzatori accettavano di escludere l'uscita per quattro falli solo a lui, perché il pubblico voleva vederlo per tutti i 40 minuti. Il club Lancaster nell'Ohio, decise di non derogare, nella speranza di battere i "Gotham Five"; Horse gentilmente chiese la deroga, e all'ennesimo rifiuto disse agli avversari, peste vi colga, come Amedeo Nazzari.

Nelle prime quattro contese, dopo ogni canestro fatto era la norma, commise 4 falli, e venne espulso nel giro di un minuto. L'organizzatore supplicò il campione di rientrare, e la folla cercò di linciare. La leggenda narra che, una sera a Reading, il nostro minacciò il famoso Pelato Baetzel, "Herman, se me ne fischi un altro così, ti ammazzo". L'azione seguente gli fischiò fallo, e gli si parò davanti dicendogli, "MrHaggerty, sarà l'ultimo atto di un'onorata carriera, ma è vostro". Horse si mise a ridere, dicono i cronisti dell'epoca. L'ultima storiella è la preferita di



# BASKET STORY



*non perdiamoci di vista...  
il meglio deve ancora venire!*

quel grande personaggio che fu Horse: arrivammo a giocare contro i Fort Wayne Caseys una serie al meglio delle cinque; erano dei semipro e non ci preoccupammo. All'arrivo leggemo che Homer Stonebraker da Wabash, aveva sognato che ci battevano 36-19, e quasi morimmo dalle risate. Ci crediate o no, non ridemmo alla fine della partita 19-36. La sera dopo, non gli lasciammo spazio ai sogni, e ne facemmo polpette 52-12. Todd Gould la racconta un pò diversa. Homer era un signor giocatore, che segnava da 50 piedi sottomano, e i Knights of Columbus di Fort Wayne sfidarono i famosi *easterners* il 7 e 8 marzo 1922. La prima fu dei Caseys 21-17 con 16 punti dell'asso locale. Aveva sognato davvero, ma 21-18. La sera dopo i celtici li spianarono 48-23 marcando stretto Stoney, che segnò solo 9 liberi.

"The Little Celt" Burke, per la sua statura minuscola, non era alle stesse altezze siderali del quintetto base celtico, ma era considerato un ottimo difensore, indomito nel cacciare la palla, capace di segnare, e molto intelligente, tanto che avrà una carriera brillante sia da allibratore che da petroliere. Molto famoso nella grande mela, fece parte di diverse squadre di New York, e rappresentò la vera anima gaelica della squadra, piena di ebrei, slavi e tedeschi, con la sua maestria nel gioco, la padronanza dei fonda-

mentali e la capacità innovativa. In una foto vediamo dall'alto a sinistra Pete, Joe, Dutch; in basso Nat e Flash Pretzel Banks, con un cerotto.

Una grande vittoria nel 1919 li rese celebri, contro le trottole di New York. Sempre grazie a Barry, intervistato da John De Gange per il Day, nel 1941, abbiamo la cronaca della più bella partita dei Celtics. Quell'anno c'erano anche Beckman, Dehnert, Grimstead, Reich con lui. Per le trombe d'aria Sedran, Friedman, Riconda, Leonard e Holman. Gli ultimi due si unirono ai celtici nel 1921. Grimmy Grimstead giocava centro per Basloe, per il quale aveva giocato negli Oswego Indians nel 1913, e possedeva lo stesso fine trattamento palla di un futuro globetrotter. Lasciò sostituito da Haggerty.

In una foto, da sinistra in alto, i Celtics nel 1920, con Whitty, Dehnert, l'arbitro Connolly, Trippe, Barry, Smolick; seduti il presidente Furey, capitano Ernie Reich, Beckman, il fratello Tom Furey. La partita si giocò all'armeria del 69° Regiment, con il campo che misurava 60'x40', con retine, canestri appesi a un palo, e senza tabellone. Ma andava bene a tutti. Gli allibratori, disse Pete, ci davano sconfitti 1 a 3, e quattro di noi giocarono 100\$. Fu la partita perfetta mai giocata, e ci fu solo un errore durante l'incontro: a 2min dal termine, avanti noi 14-13, Marty fece un fallo su Beckman. L'arbitro assegnò 1 libero per

il 15-13, e fu maledetto platealmente da Friedman: un altro libero di Johnny per la tranquillità del 16-13, in quanto un canestro non bastava al pareggio. Forse non era il 1919, ma già il 1920 o il 1921, ma diamo credito a Pete. Nella primavera del 1921, non avendo provveduto a decidere per lo spareggio, dopo aver pareggiato la serie, furono considerati campioni del mondo entrambe.

Lo scontro tra titani lanciò in orbita quella che sarebbe diventata una squadra mitologica, i Celtics formati da Pete, Grimstead, Reich, Dehnert, Beckman e Smolick. Ma anche le trombe d'aria di New York, una recente incursione di Tex Rickard nei pro, non scherzavano nel 1921, potendo schierare, nella Sedran, Kennedy, Riconda, e Nat Holman; Marty Friedman, e Chris Leonard. Da quest'anno ci fu solo uno squadrone nel basket pro, i Celtics, grazie all'aggiunta di Leonard, Holman e Horse.

Una delle partite più celebri della squadra rimasta nella storia, fu quella contro i rivali Celtics, disputata il 16 aprile 1921, di fronte a più di 10mila spettatori all'arsenale del 71° Regiment di Park Avenue. Vinsero i Whirlwinds 40-29 nella prima di una serie a tre volte a stabilire la supremazia cestistica tra le due contendenti: Holman 22 liberi, Sedran 5 dei 9 canestri delle trottole, Beckman 25 punti di cui 23 liberi, Grimmy e Pete 1 canestro ciascuno; le regole erano degli

1920 ORIGINAL CELTICS NEW YORK



Men personnel naturally varied slightly through the years. In 1920, the Celtics were: (sitting) Manager Furey, Ernie Reich, Captain Beckman, Ace's manager Tom Furey; (standing) Johnny Whitty, Dutch Dehnert, Bob Trippe, Pete Barry (who organized the team in 1914) and Mike Smolick.



amatori, con il rigorista, e senza il doppio palleggio.

Nella seconda partita, con le regole dei pro, giocata il 20 aprile al campo del 69° Regiment di Lexington Avenue, vinsero i Celtics 26-24 di fronte a 8mila spettatori: ancora Beckman con 17 punti, compresi gli unici tre canestri di squadra; Sedran e Leonard due canestri a testa, con la squadra che ne fece 6 canestri e 12 liberi.

Non venne organizzata la bella e le trottole sparirono, perché Furey assoldò due avversari due settimane dopo, per aprire il ciclo di una delle squadre più mitiche almeno fino al 1928. Reich era il capitano, e morì 29enne di polmonite il 24 febbraio 1922. La rosa dei Celtics del 1921 era: Pete Barry, Beckman, Dehnert, Grimstead, Reich, Smolick, Joe Trippe, e Johnny Whitty.

Nel 1922 vinsero la Eastern, e la finale valse anche come World Series. L'andata fu vinta da Trenton 24-3. La seconda fu vinta dai Celtics 16-4. Dopo due vittorie in trasferta, 24-20 per New York e 22-17 per le tigri, la bella a Camden finì 27-22 per New York: Becky 6 punti, Nat 7 punti, Horse, Chris, Dutch, e Pete 7 punti ebbero la meglio su Boyle, Dunn, Meehan, Tome, e Barlow. I Celtics potevano finire meno gloriosamente, e ve la racconto. Il *Reading Eagle* del 14 novembre 1921 titolò "I GIANTS OTTENGONO LA FRANCHIGIA DI HARRISBURG", e sottotitolò "NY

ORA È MEMBRO DELL'EASTERN LEAGUE. I CELTICS ALLA RICERCA DI UN POSTO". Harrisburg, dopo un inglorioso 1-8, aveva fatto le tolle, e i Giants erano subentrati. Con l'entrata di New York l'EBL assumeva l'autorevolezza per governare lo sfaccettato basket pro, "the paid cage game clubs", le parole esatte dell'articolo.

Seguendo le orme dei giganti, sembra il titolo di un film, anche i proscritti Celtics chiesero i diritti di Harrisburg: i fratelli Furey fecero una lunga chiacchierata con Scheffer, ottenendo solo un cortese rifiuto, perché erano in ritardo di 24 ore sulla chiusura dell'affare. Jim sapeva di avere bisogno della lega più influente del tempo, che impediva ai suoi club di giocare con le indipendenti, e non bastava più barnstormare. La telefonata non fu inutile, alla luce dei prossimi avvenimenti, che portarono all'accettazione dei Celtics dopo che i Giants si ritirarono anche loro.

Nel frattempo i Celtics indipendenti furono esclusi dalla New York League, in quanto i giocatori tesserati alla EBL o alla NYL, come Smolick di Schenectady si rifiutavano di giocare, e questo creava qualche scompiglio al manager Hallenbeck, che lo precettò con un ultimatum. Furey decise di adottare una politica più morbida, che portò frutti, permettendo ai suoi di giocare per altre

squadre, nonostante i Celtics fossero stati i primi a firmare contratti

esclusivi. Dopo la prima fase 5-16, molto deludente, la città di New York fu mantenuta grazie ai ripescati Celtics.

Nel 1924 vinsero le World Series 25-17 contro i Cleveland Roses. I Celtics originali conquistarono il primo titolo in una finale secca tra indipendenti il 14 aprile. La stagione era cominciata con una sola sconfitta su 70 partite, delle sei stagionali. Dove giocavano, i celtici seminavano l'amore per il basket: avevano il solito quintetto con Nat e Becky scatenati all'attacco, e Chris e Dutch come muri in difesa. L'unica novità fu Lopy Lapchick, preso per la sua giovinezza, al posto del valido Horse. Imparò in quella mitica squadra a giocare a tutto campo, e non appena per le contese e i rimbalzi. Faticò molto all'inizio, ma il tempo galantuomo gli diede ragione, non facendo rimpiangere il pivot veterano. Altri della rosa dei Celtics 1924: Pete Barry, Eddie Burke, e Johnny Whitty.

Nel 1925 il Presidente Calvin Coolidge li ricevette alla Casa Bianca. Nel 1925 si confermarono campioni mondiali battendo in Gara 7 sia i neri Rens che i vincitori della Metropolitan, Brooklyn Visitation. I Celtics vinsero G7 sia contro i Rens 49-38 in G7 del 22 marzo, che contro i campioni MBL di Banks, come racconta Holman: a 30 secondi conducevano i trifogli, ma Brennan rubò palla e insaccò da fuori ciutto; i celtici fintarono un passaggio dal



**ISCRIVITI GRATUITAMENTE  
A SOTTOCANESTRO.IT  
E GIOCA AL FANTABASKET  
CREA IL TUO CLUB  
E COMONI IL ROSTER**





**World Champion Celtics Back For Battle**

**Original Celtics Train**

Met League Champs Play  
Original Celtics Sunday

CELTICS' STRATEGY  
CHANGED BY RULE  
ON PERSONAL FOUL

Celtics Looking to Future Despite Position as Favorites in Basketball Race

Celtics Strong  
Favorite for Title

CELTICS WIN AGAIN.

ORIGINAL CELTICS TRIM  
NEW YORK WHIRLWINDS

CELTICS WIN TITLE  
BY 1-POINT MARGIN

The Invincible Original Celtics  
Who Play Pros Here Sunday

tapoff a 20 secondi, ma Lopy Joe servì indietro Pete, che passò a Becky per il tiro vincente, ciutto da due terzi di campo. Non appena scoccato il tiro s'avviò agli spogliatoi.

Dal 1926 al 1930 parteciparono alla ABL, la lega che regolava per la prima volta i contratti tra squadre e cestisti e che garantiva continuità agli impresari. Vinsero nel 1927 come Brooklyn Celtics e nel 1928 come New York Celtics, dominando la scena. Nel 1928 e 1929 Celtics conquistarono il loro quinto e sesto titolo mondiale, 2 a 1 e 4 a 3 contro i New York Rens. Dal 1929 l'ABL si disfe' dei Celtics e distribuì i cestisti tra le altre contendenti. Erano troppo forti.

Negli anni Trenta iniziano la parabola discendente, ma continueranno a battersi contro i Rens e gli Sphas per il dominio della pallacanestro USA. Erano finiti i tempi dei Celtics originali, anche se la loro fama intatta li rimette insieme, grazie a Max Rosenblum fino al 1935, come Rosenblum-Celtics, e dopo dalla nota cantante Kate Smith, con il suo manager Ted Collins, fino al 1938. Superata la depressione arriva la guerra e negli anni Quaranta l'originale Pete Barry li rimette insieme. Alla fine del decennio entreranno nella galassia di Abe Saperstein, che userà per qualche anno il nome rinomato dei New York Celtics come sparring partner degli Harlem Globetrotters (anche in Europa).

La squadra che nel 1923 aveva giocato 205 partite nazionali, tra leghe e indipendenti, con un record di 193-11 e 1 pareggio, fu la prima squadra inserita nella Naismith Basketball Hall of Fame di Springfield, come squadra insieme al First Team, nell'inaugurazione del 1959. Dal 1920 al 1928 vinsero 720 su 795 partite. Avevano lasciato in dote i contratti esclusivi con i cestisti, gli allenamenti programmati, il gioco del pivot, le difese a zona e il cambio a uomo.

I famosi Celtics di Boston, non quelli di New York, nel 1946 (non nel 1918 come si scrive a Boston) ereditarono il nome grazie a Walter Brown che, si dice, acquistò il nomignolo per \$ 1000 (non so da chi).

**Roberto Bergogni** - Nato a Cremona nel 1959, sposato con Antonella e con tre figli, Federica, Eleonora, Riccardo.

Scrittore per passione e tutti i suoi parenti non leggono i suoi libri, Nemo Propheta in Patria, ma io non scrivo per loro...

Di professione tecnologo alimentare, si occupa di nuovi prodotti e processi di produzione, è un valutatore dei sistemi di qualità e sicurezza alimentare.

La pallacanestro l'ha seguito fin dagli inizi del 1970, anzi l'ha rincorsa, quando si accorsi che il calcio era troppo rapido per i suoi 190 centichili e la pallavolo troppo elevata per le sue scarse attitudini atletiche. Poi venne il periodo in cui fece finta di disamorarsi del basket.

Nel 1988 vide M.J. ad Atlanta contro Nique, un quarantello a testa; l'anno dopo Kukoc contro D'Antoni e i Nuggets di Moe all'Open di Roma; nel 2008 un paio dei Knicks al Madison. Già, il 2008 è l'anno dell'arrivo a Roseto degli Abruzzi, e del suo rinnamoramento, grazie ai rosetani, al figlio che inizia a giocare nei vari tornei e il 2013 diventa l'anno della rinascita con il primo libro sulla storia del basket pro, Andata e ritorno da Akron, come la sua è stata un'andata e un ritorno nel basket, da scrittore dilettante ma con tanta passione. E farà ancora dei viaggi fino alle fonti dell'arancia che rimbalza, ma magari li racconterò, prima o poi...



**SOCIAL STORY***di Giuliana Festari*

# Riding the Rainbow

## RIDING THE RAINBOW

### Tutte le grandi storie iniziano in un garage



i insegnano fin da bambini che condividere è come una strada a doppio senso, in cui la felicità marcia in andata quanto in ritorno e nello sport si condivide tutto: il sudore, i successi e le sconfitte. Sempre insieme, come una squadra. Emanuele Santi è cresciuto con questa credenza, circondato dal primo giorno da una famiglia di cestisti (il nonno Sante Santi, pioniere del basket italiano e primo insegnante all'ISEF, il padre Gianfranco, ex giocatore di serie A nella Stella Azzurra e il fratello Simone, presidente della Lazio Basket con, all'attivo, progetti di integrazione attraverso lo sport in Italia e Mozambico). Difficile non innamorarsi del basket tanto da renderlo un punto chiave della sua vita e così, insieme al fratello, si forma

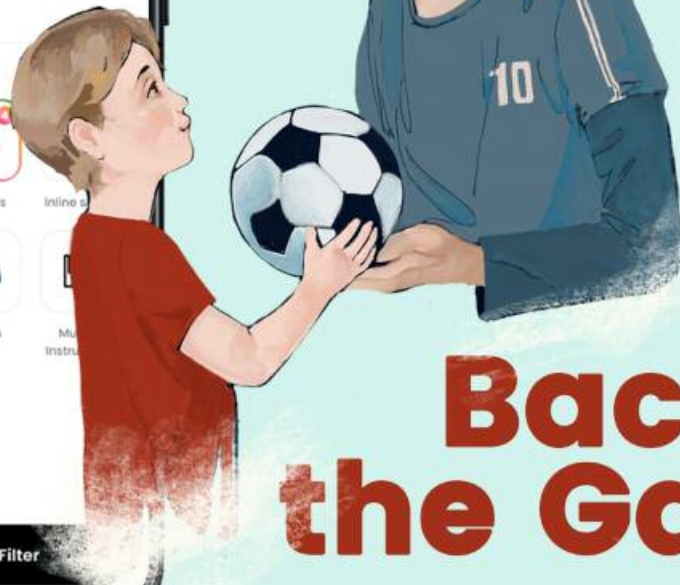
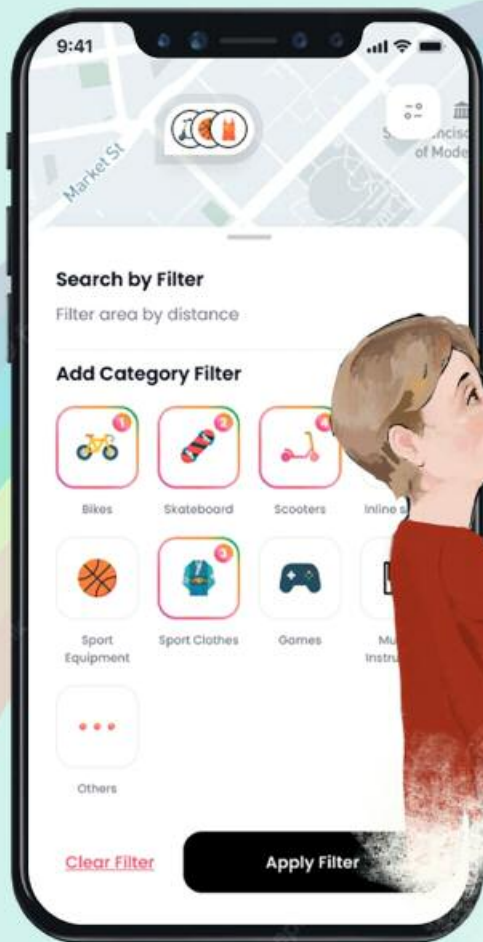
*Pronti a farne parte? Basta un click!  
[www.ridingtherainbow.com/it](http://www.ridingtherainbow.com/it)  
Per maggiori informazioni e adesioni  
come individuo o squadra  
all'iniziativa *Back in the game*,  
contattare  
[g.festari@afrianthropy.org](mailto:g.festari@afrianthropy.org) o  
[press@afrianthropy.org](mailto:press@afrianthropy.org)*



**BASKET STORY**

**MAGAZINE MENSILE  
PER SCOPRIRE  
LE STORIE  
SOTTO CANESTRO**





# Back in the Game

nella Fortitudo Roma fino a diventare una promessa della pallacanestro italiana a 16 anni. Il problema cardiaco che gli ha impedito di proseguire con quella carriera non ha però rallentato l'entusiasmo e la passione per lo sport, portandolo infatti ad allenare la U.S. Racing Luxembourg, squadra in cui gioca attualmente suo figlio.

Ed è proprio a Lussemburgo, dove vive, che convergono gli elementi che lo hanno portato alla fondazione di *Riding the Rainbow*, l'iniziativa

no profit che permette di donare a giovani rifugiati bici, palloni e attrezzatura sportiva per ricominciare la vita con un sorriso e "fornire un *assist* a chi ha lasciato tutto per fuggire da guerre o povertà", dice lui. Tutto ciò grazie alla complicità di chi vuol donare e farlo è semplice: basta scaricare l'app o collegarsi al sito per inserire le caratteristiche dell'oggetto che s'intende donare e un'immagine di questo; poi, con la geolocalizzazione, sarà possibile ad un genitore rifugiato trovarlo sulla mappa e





**Fondare un club**  
**Decidere i colori sociali e lo stemma**  
**Siglare i contratti di sponsorizzazione**  
**Comprare i giocatori sul mercato**  
**Far quadrare i conti del club**  
**Scegliere la miglior strategia di gioco**  
**Qualificarsi per la Coppa**  
**Vincere il Campionato**  
**Vincere la Coppa**  
**Vincere la Super Coppa**  
**Sfidare gli amici in tornei privati**  
**Diventare il numero 1**



**Se pensi di poter centrare tutti questi obiettivi, SOTTO CANESTRO è il gioco che fa per te!**

**Quattro competizioni a disposizione per giocare e divertirti, anche insieme ai tuoi amici, mentre ammiri i migliori giocatori del Mondo: @legabasketa, @Inpsocial, @euroleague e @nba sono tutte da vivere, vivile con noi!**

**SOTTO CANESTRO - la 7ª stagione presto sui vostri PC, tablet e telefonini.**

**[www.sottocanestro.it](http://www.sottocanestro.it)**



## Unisciti alla nostra comunità di Riding the Rainbow



### Ho un oggetto da donare

Siete pronti a dare una nuova vita a un oggetto pre-amato



### Ho bisogno di un articolo per il mio bambino

Siete il genitore o il tutore legale di un giovane rifugiato



### Voglio essere un ambasciatore o un volontario

Aiutateci a promuovere Riding the Rainbow nella vostra rete, azienda o comunità.



### Voglio essere un'organizzazione partner

Sono un'organizzazione che sostiene l'integrazione dei rifugiati, promuove lo sport, lo sviluppo dei giovani e/o l'economia circolare.



### Aiutateci a sostenere il nostro lavoro

Anche una piccola donazione ci aiuterebbe molto a continuare ed espandere il nostro lavoro.



mettersi in contatto -tramite una chat sicura sul sito/app- con il donatore per incontrarsi.

"Io e mia moglie avevamo queste bici dei nostri figli, ormai troppo grandi, e abbiamo pensato di darle ai giovani rifugiati dall'Ucraina" e in poche settimane, nel febbraio del 2022, il suo garage è diventato luogo di incontro e consegna di oltre 200 tra biciclette, skateboard e monopattini.

Il successo ha permesso al progetto di crescere sotto la ONG *Afrilanthropy* ed ora è attivo in sei Paesi dell'UE, tra cui l'Italia. "L'iniziativa è volta soprattutto a creare un contatto tra le due parti,

ritrovare quell'empatia che ci caratterizza e circondarci di sorrisi. L'oggetto diventa spesso un primo passo verso l'integrazione."

Assieme al Centro Sportivi Italiano, la Fondazione Giovanni Paolo II e altri club e fondazioni, Santi ha lanciato anche la campagna *Back in the game*, volta a organizzazioni e celebrità nel mondo dello sport, per riportare questi ragazzi a giocare, a condividere sudore, successi e sconfitte. Come una squadra.

Pronti a farne parte? Basta un click!



**Giuliana Festari**, laureata in Giornalismo e Editoria presso l'Università degli studi Tor Vergata di Roma, è Country Manager per l'Italia per il progetto *Riding the Rainbow* e si occupa dell'ufficio stampa e della gestione dei profili social. Ha curato la parte di ufficio stampa per l'evento "La Geografia del PNRR" con l'uscente Ministro delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibili Enrico Giovannini.





**GENTE DI SPORT**



**SWIMMING  
STORY**

# MICHAEL PHELPS

di Alessandra Rucco

## THE BALTIMORA BULLET

«Miss Debbie?...»

«Mi dica»

«La chiamo dalla scuola di suo figlio Michael, volevo avvertirla che...»

«Cos'ha fatto stavolta, è scappato dalla finestra? Ha di nuovo saltellato tra i banchi? No, mi lasci indovinare: ha fatto una gara di velocità nei corridoi con quelli di quarta?»

La certezza matematica delle parole non ce l'abbiamo, ma un dialogo di questo genere deve essere avvenuto diverse volte durante i primi anni di scuola di Michael. E infatti, a seguito di un controllo da uno psicologo dell'infanzia gli viene diagnosticato l'ADHD. In pratica, un deficit di attenzione e iperattività.

«Sono mortificata, signor Preside. Mi dica se c'è qualcosa che posso fare per risolvere questa situazione, la prego.»

«Sport. Gli faccia fare tanto sport. Questo ragazzino si deve stancare.»

È il 1991, suo padre se n'è andato senza troppe spiegazioni e il sei-enne Michael Phelps da Baltimora comincia a praticare ogni sport possibile: football, baseball, lacrosse. Poi una volta entra in piscina, e si accorge che in acqua la sua mente rallenta e si sente libero.

Cinque anni dopo, Bob Bowman, il suo allenatore, gli dà un passaggio a casa e chiede di parlare con mamma Debbie.

«Debbie, voglio far diventare il tuo ragazzo un campione olimpico»

«Ma

Bob, ha solo 12 anni!»

«Uhm, certo. Ma nel 2008 ne avrà 23».

Sembra che si avvera quanto previsto. Intanto Michael partecipa già ai giochi olimpici di Sydney, nel 2000, a 15 anni. Non vince, ma mentre firma il suo primo contratto, dichiara: «Ho un obiettivo e un sogno. L'obiettivo: voglio diventare the GOAT» [Greatest Of All Times, n.d.r.]. E il sogno? «Voglio fare qualcosa che nessuno ha mai fatto prima. Voglio

cambiare il mondo del nuoto».

Ha le idee chiare, il ragazzo. Che intanto cresce e diventa un soggetto da studiare. Un metro e 93 di altezza, un corpo fatto come una manta, o una balestra, la parte superiore più sviluppata di quella inferiore, una sproporzione che influisce in positivo sulla sua resistenza in acqua. Apertura alare di oltre due metri e delle mani con le dimensioni di piatti da cucina. Aggiungiamo che per qualche motivo misterioso produce meno acido lattico del normale e che ha una volontà di ferro e otteniamo una macchina

per -

Così a cinare nazionale ad abitare record su record.

Alle Olimpiadi di Atene 2004, è oro nei 100 e nei 200 farfalla - sarà sempre il suo stile preferito - nei 200 e nei 400 misti, nella 4x100 misti, nella 4x200 stile libero, e bronzo nei 200 e nella 4x100 stile libero. In pratica, è a un solo oro dal record di Mark Spitz, a cui viene spesso paragonato.

fetta. minima titoli nazionali, battere





«Non voglio essere il nuovo Mark Spitz, ma il primo Michael Phelps», la sua protesta.

Per esplorare solo le competizioni olimpiche – ché a seguire tutta la sua carriera e i suoi trofei ci vorrebbe una collana da 7 tomi – è a Pechino 2008 che, come da profezia di Bowman, si compie il suo capolavoro. Arriva in Cina con 7 titoli mondiali su 7 gare disputate, di cui 6 con nuovo record mondiale, che gli sono valsi un soprannome che è tutto un programma: *The Baltimore Bullet*, il proiettile di Baltimora. A Pechino, oltre alle 7 gare già intascate ai mondiali, ha a disposi-

zione anche la staffetta mista. Il piano, manco a dirlo, è battere il primato di Spitz.

Ian Thorpe, super campione australiano, dichiara ai media: “Phelps è uno dei migliori nuotatori al mondo, ha una tenacia incredibile, ammirevole, ma sono convinto che questo traguardo sia assolutamente irraggiungibile”. Bowman ritaglia l’articolo e lo attacca nell’armadietto di Michael.

La sua rincorsa comincia il 9 agosto, finale 400 misti: dominio e record del mondo.

11 agosto, finale 4x100 stile libero: oro e record

**La carriera degli atleti, purtroppo, non dura in eterno e la transizione dal professionismo al post carriera alle volte può essere difficile e traumatica. Per questo motivo è fondamentale cominciare a pensare per tempo alla propria vita dopo lo sport e prepararsi al meglio alle nuove sfide. In questo podcast Licia Corradini e Gabriele Ganeto, due ex cestisti professionisti, intervistano atleti ed ex atleti con cui condividono pensieri, riflessioni e suggerimenti sul futuro degli atleti e dello sport in generale.**

- Instagram: [rie\\_di\\_atleti](#)
- Facebook: [STcast](#)



**Gulliver - Storie di atleti alla ricerca del proprio posto nel mondo**

@Gulliver.POSTcast · Podcast

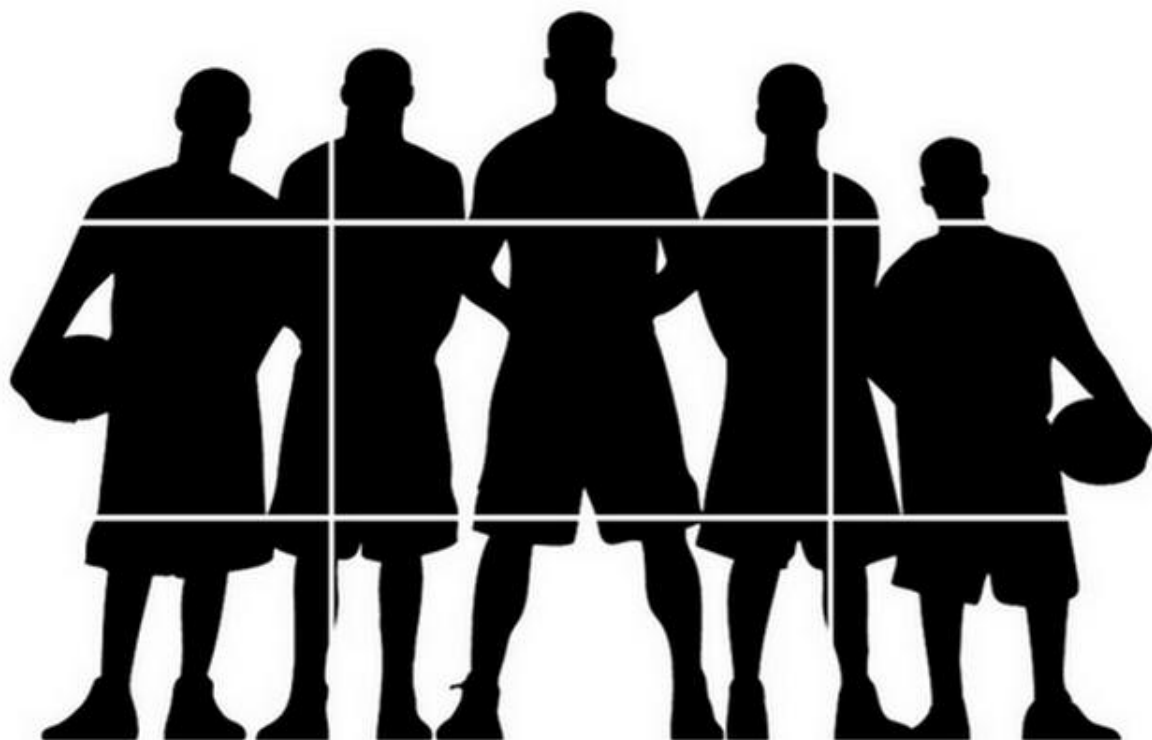
[www.basketstory.it](http://www.basketstory.it)

@gulliver\_sto-

@Gulliver.PO-



IL BASKET È UN GIOCO, GIOCA COL BASKET!



[www.sottocanestro.it](http://www.sottocanestro.it)



**SOTTO CANESTRO**

*Il tuo miglior biglietto da visita*



*Per la tua pubblicità*  
[marketing@sottocanestro.it](mailto:marketing@sottocanestro.it)

del mondo.

12 agosto, finale 200 stile libero, non esattamente la sua cup of tea: oro, record personale e più ampio distacco sulla distanza nella storia dei giochi, 1 secondo e 89 sul secondo.

13 agosto, finale 200 farfalla, questa sì che è non solo la sua cup of tea, ma quella con i biscottini. Al tuffo gli si riempiono gli occhiali d'acqua, l'ultima vasca la fa a occhi chiusi contando le bracciate: oro e record del mondo.

14 agosto, finale 4x200 stile libero: oro con miglioramento del precedente record di 4 secondi e 28.

15 agosto, finale 200 misti: oro e record del mondo.

A fine serata, Michael va da Bob Bowman parafrasando Forrest Gump: «Coach, ho le gambe dure, comincio a essere un po' stanchino».

«Non rompere le palle e vedi di vincere le prossime due».

Non c'è spazio per le repliche.

Nel frattempo, c'è un certo Milorad Čavić, serbo, che nelle batterie ha nuotato meglio di Phelps nella 100 farfalla, l'unica gara a cui partecipa, con l'obiettivo dichiarato di inter-

rompere la cavalcata del proiettile di Baltimora.

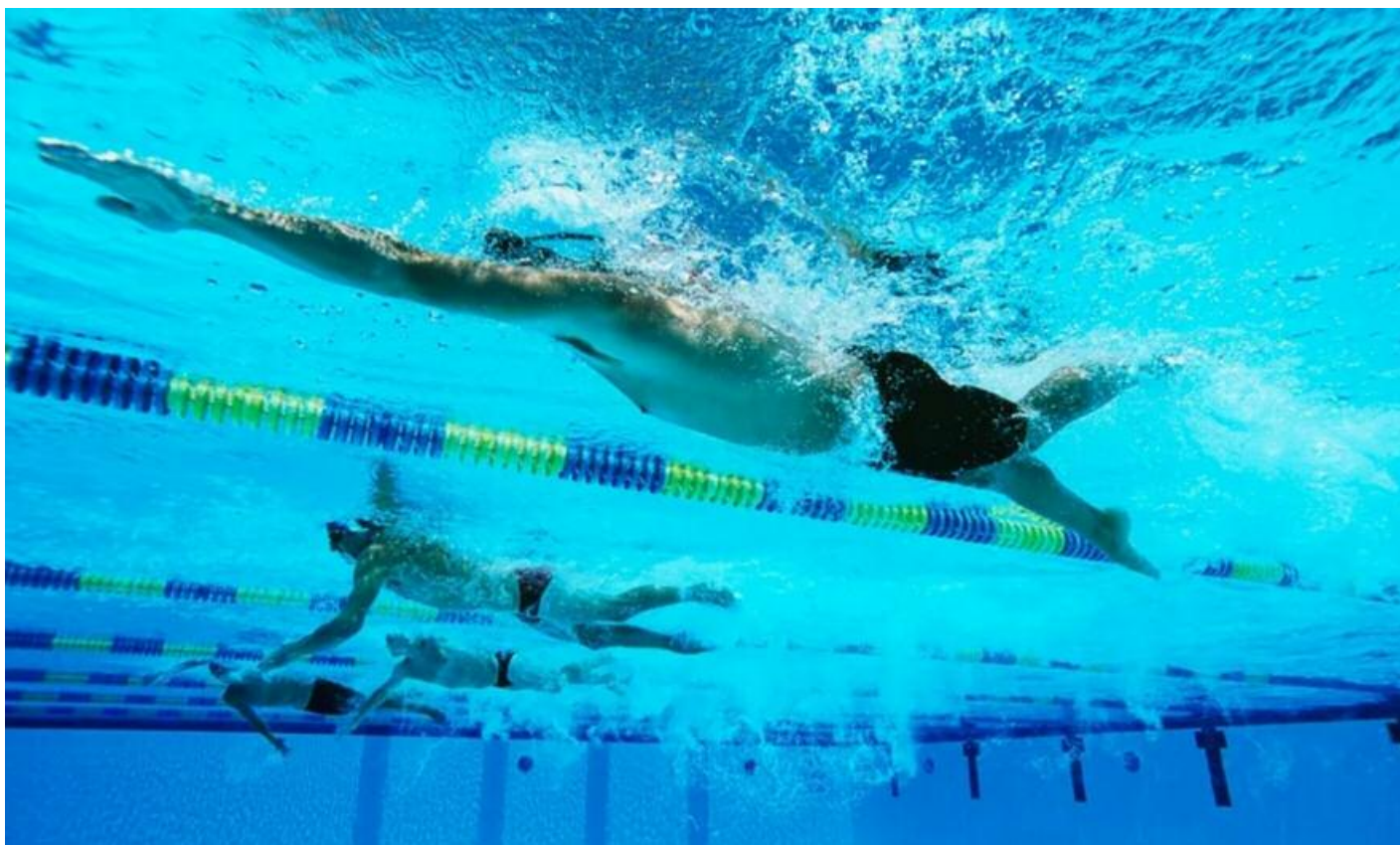
16 agosto, finale 100 farfalla: ai 50 metri Čavić è in testa e Phelps penultimo. Non sembra esserci possibilità di rimonta. E invece Michael mette il turbo, alla placca Čavić si allunga, Phelps invece non smette di nuotare. Tocca con le braccia piegate, facendo una mezza bracciata in più dell'avversario e rischiando di spaccarsi la faccia contro il bordo piscina. Le immagini vengono riviste e controllate, per il ricorso del serbo. Vittoria di Michael confermata, per un centesimo, forse anche meno. Oro.

17 agosto, finale 4x100 misti: oro e record del mondo.

È l'impresa: il più alto numero di medaglie d'oro in una singola edizione dei Giochi Olimpici, primato di Spitz infranto dopo 36 anni.

Alle Olimpiadi successive, Londra 2012 vince 4 ori e due argenti e diventa il miglior medagliato olimpico della storia. Non male per chiudere la sua carriera, come dichiara lui stesso, ritirandosi dalle competizioni.

Ma il richiamo dell'acqua è più forte, e Michael ritorna alle gare, qualificandosi anche per le Olimpiadi di Rio, dove conquista altri 5 ori e un argento.









Il suo palmarès a fine carriera fa quasi impressione: 28 medaglie olimpiche, di cui 23 d'oro; 33 medaglie mondiali, di cui 26 d'oro; totale in carriera: 83 medaglie, 66 ori, 14 argenti e 3 bronzi. Dei suoi ori olimpici, 13 sono in gare individuali, una in più del mitologico Leonida di Rodi, che con 12 ori olimpici è stato venerato nella storia come un semidio.

Ma può esistere una storia di soli successi? Non sarebbe un essere umano.

E se vi dicessi che il proiettile di Baltimora è sprofondato nel buio della depressione dopo *ogni singola* olimpiade? E che ha fatto abuso di alcool e più volte ha meditato il suicidio? Ci si potrebbe credere?

L'ha raccontato lui stesso nel 2018, dopo il suo ritiro. Ha raccolto le forze e ha ammesso che lavorare così tanto per un obiettivo ti porta a sentire un incredibile vuoto, subito dopo. Che quell'adrenalina che ti spinge ad allenarti in maniera mania-

cale per godere di quegli attimi di pura felicità, quando sei sul gradino più alto del podio e ascolti il tuo inno nazionale davanti alla bandiera del tuo Paese che si alza, è la stessa che crolla subito dopo, lasciandoti con un te svuotato che non riconosci. E ha sdoganato, per tanti atleti con una visibilità minore della sua, il concetto che è ok non essere ok. Che perfino per l'atleta più medagliato della storia olimpica, essere un fenomeno è un fardello forse troppo pesante da portare.

**Alessandra Rucco**, casertana d'origine, torinese d'adozione, collabora da tempo con Baskettiamo.com, su cui tiene la rubrica di interviste "Quattro quarti con...". È autrice del testo teatrale "Mi amerò lo stesso" (2016), portato in scena da Paola Turci, per la regia di Emilio Russo, al Teatro Menotti di Milano e di alcuni racconti pubblicati dalla casa editrice Historica edizioni per la raccolta "Racconti dal Piemonte". Ama i gatti, i libri, la musica e, naturalmente, il basket.





# **B**ASKET**S**TORY